
CAPITOLO VIII.

LA CORTE DUCALE.

Dalla Piazza d'Armi si accedeva alla Corte ducale, varcando il recinto che si avanzava sulla fossa morta, di prospetto all'ingresso principale del quadrato sforzesco. Questo recinto a forma quasi quadrata (Vedi num. 11 della pianta terrena: Corte ducale.), sporgeva interamente sulla detta fossa, ed aveva nel lato di prospetto la porta principale, munita di ponte levatoio — che era detto il terzo ponte — ed a destra la ponticella. Al disopra della porta principale vi è il ducale, in marmo bianco, racchiuso da una fascia ornata a pampini, e con una cornice di coronamento.¹

I due fianchi del recinto presentavano, nel sotterraneo, due finestre verso il fossato, ancora interrato.² Il lato di fondo, il quale è in allineamento colla fronte della Corte ducale verso la Piazza d'Armi, presenta una porta — in corrispondenza e colle

¹ “ Al terzo ponte del Castello apreso el portello della Rocha uno ducale in-
“ coronato ut supra con le arme et lettere ut supra. *Relat. Gen.* „ Lo stemma
a biscia ed aquila in quartate venne scalpellato: tutto il ducale rimase co-
perto da intonaco fino a pochi anni or sono, e recentemente venne ripu-
lito. (Vedi il disegno al Cap. XI, *La scoltura.*) A pag. 139 dell' *Arch. Stor. Lomb.*,
anno 1870, si parla dello scoprimento di detto ducale, dando però una er-
ronea applicazione ed interpretazione al documento di Jacopo da Cortona
che menziona “ certa girlanda de sarizzo lavorata magnificamente „

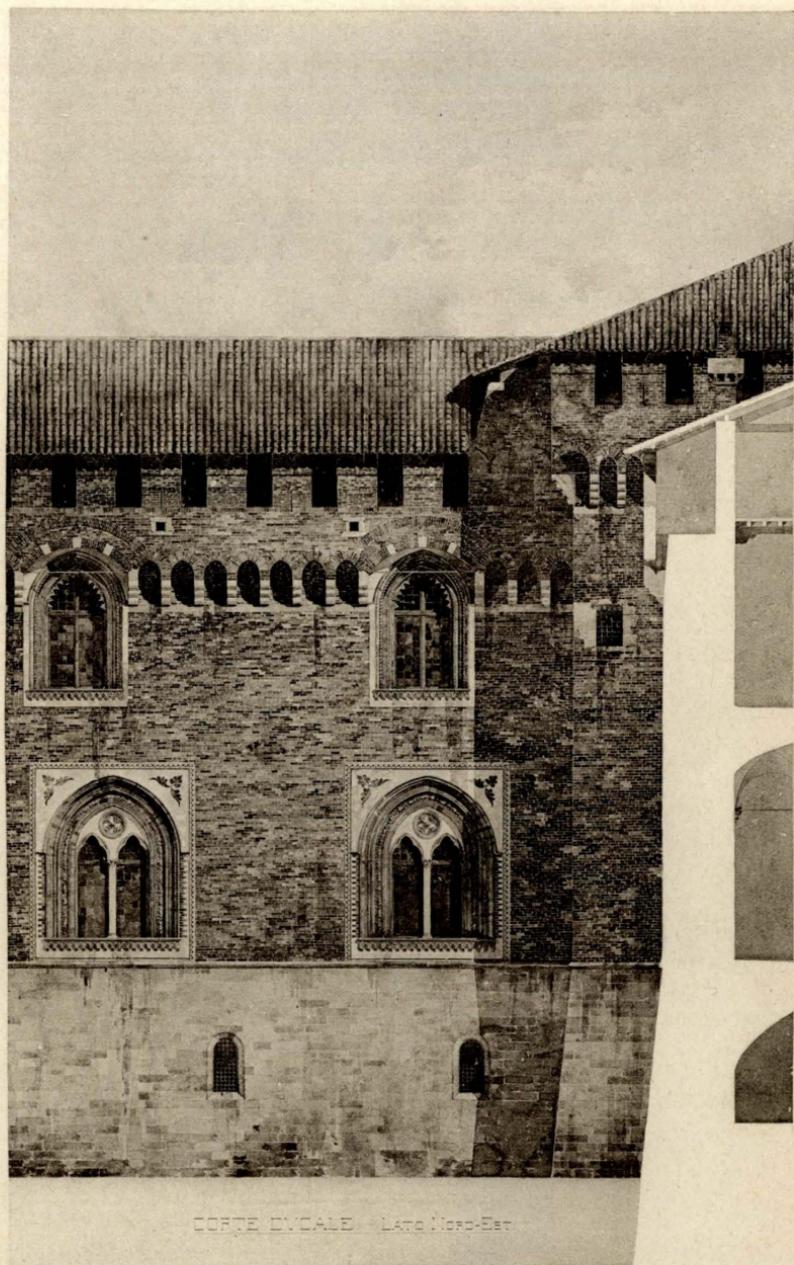
² Nella *Relatione Generale*, al capo XXXV — Portone che va dalla
Piazza della Chiesa alla Piazza d'Armi: sono menzionati “ duoi finestroni
“ che riguardano alla fossa morta... „, e poi “ altra finestra ovvero portina
dove era anticamente il bolzone della ponticella di cotto „

medesime dimensioni di quella grande d'accesso — la quale era munita di saracinesca e di varie imposte, come si rileva dalle inestature ed imperniature o cardini che ancor si trovano in posto: a proposito di questi cardini noteremo come quelli mediani siano doppi, cioè a foggia di T, in modo da rendere impossibile lo smuovere le imposte dai cardini mediante una leva. Oltrepasato questo recinto, si trovava quel grande arco, colla serraglia portante le iniziali di Fr. Sforza, che — come si disse a pag. 415 — venne murato al tempo di Bona di Savoja per maggior sicurezza della Corte ducale. Questo recinto, che difendeva l'accesso alla Corte ducale, presenta molta analogia, nella sua disposizione planimetrica, colla *Porta Ovile* di Siena quale ci è conservata in un Mss. della *Bibl. Chigi*. Doveva essere scoperto all'interno; se non che, lungo il contorno superiore dei muri, doveva correre un ballatojo in legno, come risulta da certi lacci in ferro, che si veggono tuttora infissi nel muro, disposti in modo da ricevere le teste di travi, e da certe mensole in pietra, sporgenti sotto i detti lacci, le quali servivano di appoggio a questa travatura del ballatojo; il lato di fondo presenta invece un ordine di caditoje (Vedi num. 58 della pianta 1° piano Corte ducale), a maggior difesa della porta munita di saracinesca.

Lato sud-est della Corte ducale. Questo lato comprendeva due saloni (num. 25 e 26) larghi m. 11, e della lunghezza l'uno di m. 40 circa, l'altro di m. 21. Il primo aveva cinque finestroni verso il fossato morto, e tre finestre verso l'interno della Corte ducale; l'altra sala aveva due finestre verso il fossato morto, ed una finestra e porta verso la Corte. ¹ Questi due saloni erano coperti da volta a botte impostata, come al solito, sopra lunette, ma senza capitelli pensili. Al disopra di queste due sale, al

¹ Questa porta, vicina al portico di fondo, non corrispondeva all'attuale che si vede nella Corte, nello stile seicento, sormontata da un ducale fiancheggiato da due angeli, e che nella *Relatione Generale* così viene descritta: "porta grande di detto luogo che riguarda alla chiesa con ornamento per di fuori di ceppo, ornato a bugne alla rustica con cartelle mascheroni cornice, frontispizio, arma sotto detto frontispizio e un'altra arma sopra, un'iscrizione, due statue con due peduzzi rotti, il tutto in marmo.," Cap. XXXVII, pag. 106.

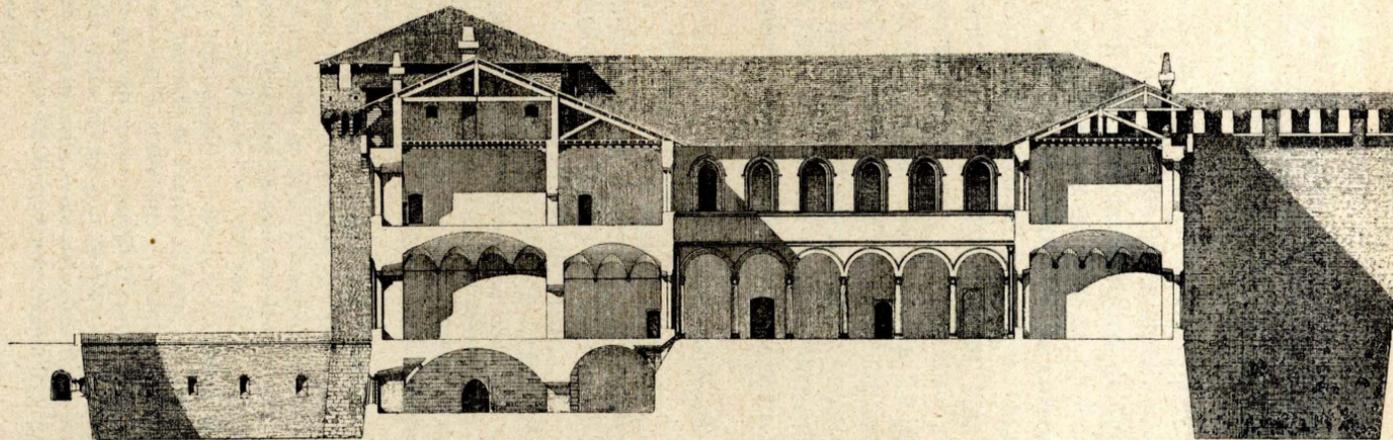
Il ducale, d'epoca sforzesca, fu collocato al disopra di questa porta al



(Rilievo eseguito nel 1884 per incarico del R.^o Ministero della Pubblica Istruzione.)

CORTE DUCALE — SEZIONE TRASVERSALE.

(Dalle Tavole eseguite nel 1884, per incarico del Ministero della Pubbl. Istruzione.)



Strada
coperta

Fossato

Sala dei fazoli
—
Sala delle colombine
—
Sotterraneo e porta
viscontea

Sala verde
superiore
—
Cappella

Finestre della Sala dell'elefante.
—
Sala aperta.

Fossato morto

primo piano, corrispondeva un unico salone (num. 57) della complessiva lunghezza di quasi 62 metri, con soffitto in legno apparente, portato da travi maestre e mensole in legno agli estremi.

Queste sale occupavano tutto il corpo di fabbrica semplice verso sud-est della Corte ducale e quelle terrene presentano qualche traccia di decorazione pittorica dell'epoca spagnuola.

Lato nord-est. Questo lato, a pian terreno, aveva un portico (num. 21) di 6 arcate sostenute da colonne, il quale occupava la larghezza della Corte, (e cioè m. 28,25 — br. mil. 48 circa. La profondità del portico è di m. 8,34 — br. 14: il diametro delle colonne è di cent. 58, l'altezza complessiva, compreso il capitello, m. 5,05, e la distanza fra le colonne è di metri 3,95 in media. Nelle pareti di fondo vi sono i capitelli pensili, ai quali si impostano gli archivolti corrispondenti alle arcate del portico: la volta è decorata con due serraglie, le quali hanno lo stesso carattere di quelle già osservate nella Rocchetta. ¹ Sotto

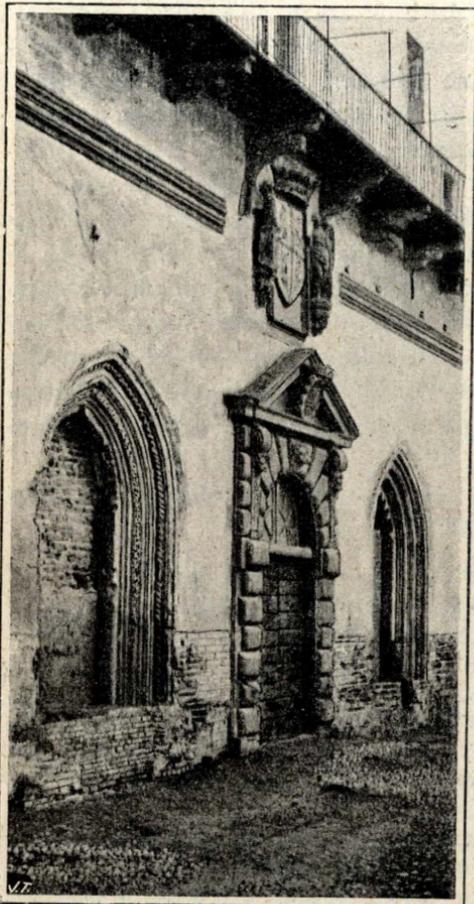
principio del secolo XVII: infatti, nel fondo del ducale, venne incisa la seguente iscrizione, che ancor si legge:

1607
 PHILIPPVS . III . CATHOLICVS . MAXIMVS
 HISPANIAR . REX . MEDIOLANI . DVX
 DEFENSOR FIDEI
 POTENS IVSTVS ET CLEMENS

Da una vecchia incisione risulterebbe che, prima dell'attuale collocazione, gli angeli fiancheggianti il ducale fossero sull'ingresso della Corte ducale verso Piazza d'Armi: così ci pare d'intravedere anche sull'affresco della villa Borromeo a Cesano Maderno, e sul dipinto già di proprietà Fuzier, ora del Comune.

¹ “ Ritornando al portico in faccia alla Piazza della Chiesa, ch' egli è “ in volta a lunette dipinte, con chiavi di ferro num. 5, colonne di vivo e “ sue mezze di cotto: sotto il detto portico vi sono li orli per le tapezarie “ in parte. „ (*Relat. Generale.*) Questo portico serviva per la cerimonia dell'insediamento dei Castellani: “ et entrata S. E. dentro il Castello si porta “ dentro la chiesa (ritrouando li soldati del Castello dal rastello primo sino “ all'ultimo cortile passata la Piazza d'Armi, per continuata dirittura schierati in spagliera con li moschetti e partezane alla mano) et mentre si “ ferma in chiesa per un mezo quarto d'ora, si canta a più cori di musica “ et poi esce dalla detta chiesa per l'uschio che sbocca su il gran Portico “ in capo al detto Cortile, alla metà del quale s'alza un Baldacchino et tutto “ il detto Portico è tapezato di damasco cremisile. „ (*Arch. di Stato — Funzione del giuramento.*)

a questo portico, nella parete di fondo, si apre l'accesso alla scala (num. 22) che conduce al primo piano e l'accesso alle due sale (num. 20, 19) che prospettano sul fossato nord-est del qua-



Porta di Filippo III (1607).
e finestre della Corte ducale riaperte
nell'ottobre 1893.

drato sforzesco: nelle due testate del portico abbiamo gli accessi alle sale laterali. A destra si accede a due sale (num. 23, 24) larghe m. 11 e lunghe m. 8,80 e m. 11,80, col solito sistema di volte, e recanti tracce di decorazioni dell'epoca sforzesca: le due sale di prospetto al portico, dopo la scala, hanno la larghezza di m. 11,80; l'una, lunga m. 11, ha un sola finestra verso il fossato, l'altra ha due finestre, una lunghezza di m. 19, e nella volta presenta due serraglie circolari colla targa centrale. Questa sala — la quale è la *Sala verde di sotto*, ripetutamente menzionata nei documenti — porta tracce di decorazioni della metà del secolo XVI, e si attacca alla torre quadrata d'angolo della Corte ducale, comunicando colla sala terrena di questa (numero 78) la quale è qua-

drata, di m. 15 di lato, con due finestre nei due lati esterni della torre, un passaggio alla sala del lato nord-ovest ed un passaggio ai camerini (num. 31) che vennero da Lodovico il Moro aggiunti al portichetto, come si disse alla pag. 460.

Lato nord-ovest. Le sale del lato nord-ovest sono tre (numeri 17, 16, 15) della comune larghezza di m. 11.90; quella vicina alla torre è lunga m. 12, la successiva è quadrata ed entrambe hanno una sola finestra verso il fossato: la terza sala ha la lunghezza di m. 25,90 e due finestre verso il fossato: una terza finestra si apre verso il cortiletto (num. 47) che s'interponeva fra il corpo di fabbrica della Corte ducale e lo scalone.¹ Queste sono le sale che costituivano l'appartamento ducale: quella attigua al cortiletto è precisamente la sala delli *scayoni* o *scarlioni*, come si rileva da qualche traccia della decorazione a fasce, dipinta sulle pareti: l'attigua è la *Camera pincta a colombe in Campo rosso*, menzionata dal Corio, come si disse a pag. 363.

Parallelamente a queste tre sale, verso l'interno, vi era la cappella (num. 14), la quale occupava lo spazio dalla torre fino al portico d'angolo (num. 13) in testa allo scalone principale. Era questo il locale, per la decorazione del quale abbiamo riportato numerosi documenti al Capitolo IX della parte storica.

Di tutto questo locale, ridotto ora completamente a stalla, non restano che le testate della vòlta a lunetta, con tracce di decorazione a stucco:² la parte mediana venne rifatta, perchè il muro verso la corte non aveva uno spessore sufficiente, e la vòlta da quella parte non aveva contrasto, cosicchè si do-

¹ La *Relat. Generale*, dopo aver detto che questa sala ha due finestroni grandi verso la fossa, aggiunge: "in testa di detto salone vi è un finestrone "archeggiato con una colonnetta di marmo nel mezzo, scosso di cotto. „ Questa frase ha una speciale importanza, poichè ci attesta come quella finestra avesse ancora, nel 1652, la forma a bifora, mentre le altre erano state già manomesse: la finestra in questione è ancora in parte murata, e sotto l'intonaco si scorge solo la forma complessiva: lo scrostamento dell'intonaco nella parte inferiore ci ha dato di ritrovare abbastanza intatta la profilatura in terra cotta, ricca e gustosa, del contorno di finestra, nel quale si nota specialmente un elegante fregio a grappe di frutta ed uccelli. (Vedi figure a pag. 280, 289, 321.)

² Gli stucchi sono nella testata verso il Carmine: nel mezzo della vòlta si vedeva ancora nettamente la forma del nimbo che racchiude la figura del Redentore; e sulle pareti si notavano qua e là le tracce di una decorazione ornamentale a rilievo, il che fu di guida per le recenti indagini, di cui si parlerà al Capo X, *Le pitture*.

vette porre al di sopra della vólta stessa un incatenamento speciale di chiavi in legno, diminuendo con sordine il peso dei rin fianchi sopra la vólta. ¹ Pare che, fin dal XVI secolo, siasi dovuto provvedere alla sicurezza di detta vólta con speciali disposizioni: il portico che in vari disegni e dipinti ² appare adossato al fianco esterno della cappella, e che al primo piano portava una decorazione costituita da obelischi, era probabilmente un'aggiunta fatta, non tanto a scopo decorativo, quanto allo scopo di dare contrasto alla vólta pericolante della cappella. Ad ogni modo, nello stato attuale delle cose, non ci resta elemento sicuro per stabilire in qual modo fosse suddiviso il locale della cappella: solo indizio di guida nello stabilire la lunghezza originaria del locale ad uso di cappella, ci si presenta la serraglia a rilievo, che si scorge dopo le traccie degli ordini di angeli disposti attorno al Padre eterno. (Vedi la serraglia nella parte superiore della figura a pag. 299.) Tale serraglia, molto probabilmente, indicava il punto di mezzo della Cappella ducale.

In mancanza d'altro ci riporteremo, per altre indicazioni, alla *Relatione Generale*, la quale a pag. III, a proposito della chiesa, riferisce:

“ Vólta della chiesa in buon ordine con num. 6 chiavi di ferro.

“ Due finestre grandi con sue invedriate a disegno et le altre due a occhio, le altre con suoi ferramenti e ramate in buon stato.

“ Un'altra finestra che porge lume alla cantoria.

“ Una finestrella quadra.

“ Porta maggiore di detta chiesa che haueva il suo uolto di forma circolare e poco fa fu restaurata con modiglioni alla moderna.

“ Altra cappella intitolata a nostra Signora del Rosario.

“ Segue la sacrestia di detta chiesa in vólta dipinta.

¹ Questa disposizione speciale appare in una Sezione della Cappella che trovasi nell'Archivio Sola-Busca, coll'indicazione: *Chiesa del Castello di Milano, stata demolita nel 1796.*

² Vedi, ad esempio, il citato dipinto Fuzier, ora in proprietà del Comune, ed il già menzionato affresco di Cesano Maderno.

“ Segue il luogo sopra la Neuera il quale è in uolta con tre chiavi de ferro, et detto luogo anticamente serviva di stalla.

“ Porta che entra dalla piazza.

“ Altre due finestre.

“ Porta maggiore che entra dal portico della scala grande in detto luogo. „

Portico, scalone e loggia. Allo scalone principale della Corte ducale si accede dal porticato d'angolo (num. 13) che forma testata della cappella: questo portico verso la corte è ad un solo grande arco, largo m. 6.25, e di due archi più piccoli — di m. 3.45 — verso la Rocchetta: è coperto da vòlta con lunette in corrispondenza agli archi, e capitelli pensili nelle pareti di fondo, con serraglia circolare nel mezzo: nell'angolo si apre l'accesso alla scala — largo m. 2.60, alto più di 6 metri. La scala è in due branche, incassate fra i muri laterali e il muro mediano, il quale, al risvolto della scala, è terminato da una mezza colonna. Il pianerottolo, a metà della salita, è largo metri 6.50 e verso il muro esterno è foggiato ad abside poligonale, nel cui lato di fondo vi è l'apertura di finestra, terminata ad arco a tutta monta, alta metri 2.74, e m. 4.18 dal pavimento, larga 1.67: il parapetto di questa finestra riesce all'altezza di m. 5.91 sul *redondone*. (Vedi questa finestra nella Tavola a pag. 232.) La vòlta raggiunge l'altezza dal pianerottolo di m. 5.27, ed è intersecata da lunette, portate come al solito da capitelli pensili. Le due branche di scala sono coperte da vòlta a botte inclinata.

La seconda branca sboccava all'altezza del primo piano, in una loggia (num. 46) che sovrastava il portico già descritto. Tale loggia ha le dimensioni di m. 6.40 per 7.80, ed era coperta da soffitto in legno sostenuto da un pilastro a fascio di mezze colonne e lesene all'angolo aperto, e da due mezze colonne ai due collegamenti colle pareti, mentre ognuno degli spazi intermedi è diviso in tre parti da due colonne piuttosto esili, le quali portano l'architrave del tetto: è questa la loggia di cui si parlò a pag. 461, e che dal Pagave venne attribuita, senza alcun fondamento, a Bramante: i capitelli di queste colonne e lesene

hanno le medesime caratteristiche della ornamentazione e della esecuzione di quelli della Rocchetta.¹

La loggia metteva in comunicazione con una grande sala (num. 48), sovrastante la cappella: questa sala si deve ritenere essere quella chiamata *Sala Verde di sopra*; aveva sette finestre sulla Corte, e verso nord-ovest, gli accessi alle sale, le quali sono tre (num. 49, 50, 51) corrispondenti a quelle già descritte a pian terreno, coll'egual numero di finestre, e tutte a soffitto in legno apparente. Dall'ultima di queste tre sale si accede alla sala della Torre (num. 52) la quale è quadrata e delle dimensioni della sottostante, ed è l'unica al primo piano della Corte ducale, che sia coperta da vòlta, a spicchi sferici annodati al centro e portati da lunette: ha due finestre nei lati esterni della Torre, e nel muro contro il quale si attacca il lato nord-est della Corte ducale, è disposta una scaletta che mette in comunicazione questa sala colla terrena sottoposta.

Nel lato nord-est abbiamo una sala in corrispondenza del portico sottostante (num. 54), con sei finestre ad arco acuto sugli assi delle arcate:² adiacente vi è un'altra sala (num. 19) la quale corrisponde alle due sale sottostanti già descritte, occupando tutta la larghezza fra la Torre e la scala minore della Corte ducale; questa sala è quella che doveva essere dipinta colle composizioni di *caccie*, di cui Galeazzo aveva dato il tema. (Vedi pag. 280 e seg.)

La scala minore della Corte ducale (num. 22), la quale era a nostro avviso quella della Cancelleria, partendo a piano terreno del portico, o *sala aperta*, arrivava al primo piano mediante due branche, incassate fra due muri longitudinali secondo la disposizione comune alle altre scale del Castello: il pianerottolo intermedio alle due branche è coperto a vòlta con lunette

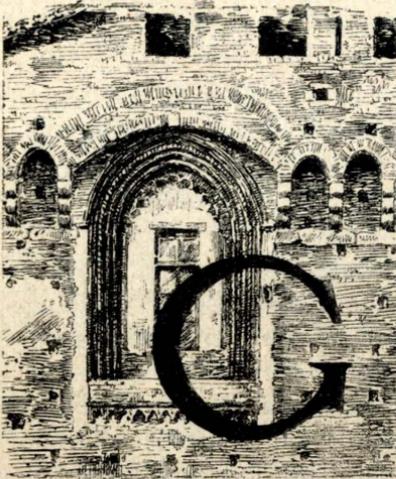
¹ “In cima detto scalone vi è la loggia con quattro colonne di vivo e un pilastro similmente di vivo lesenato con sue mezze colonne et due altre meze colonne alli muri, sue mensole di rovere sopra et architrave di rovere con cielo in refessi a orli smussi in un somero.” (*Relat. Gen.*, Palazzo del signor Castellano, pag. 113.)

² È questa la *Sala dello elefante* (pag. 507): la *Relat. Gen.* dice: “Se- gue salone dove sta la guardia de Tedeschi: sei finestre con quattro an- te, porta, camino con telaro di pietra macchiata lustrata.”

e capitelli pensili, e riceve luce da due finestre terminate ad arco a pieno centro, di cui una rimane ancora ben conservata. (Vedi figura a pag. 511.)

Sotto questo pianerottolo sta la piccola sala, coperta da vòlta a crociera, nella quale ci è dato ravvisare la *saletta negra* di cui si è parlato alle pag. 511 e seg. Riguardo le tracce di pitture ivi rinvenute, si veda il Cap. X, *Le Pitture*.

Sotterranei. — Nella Corte ducale i sotterranei si distendono solo sotto i lati a nord-ovest e a nord-est: a nord-ovest sono costituiti da un ampio locale, eguale per disposizioni e dimensioni a quelli dei grandi sotterranei della Rocchetta, e cioè della larghezza di m. 12, coperto da vòlta a botte, sull'estradosso della quale appoggiano i muri maestri che superiormente suddividono le sale: parallelo a questo locale vi è un secondo locale corrispondente alla cappella sovrapposta, illuminato da piccole finestre verso il cortile. Il sotterraneo della torre quadrata verso il Carmine ha le stesse disposizioni di quello dell'altra torre verso Porta Vercellina, presentando anch'esso le tracce di una vòlta a crociera cordonata, la quale venne sostituita da tre vòlte a botte sostenute da arcate impostate a quattro pilastri, disposti in modo da dividere il locale in nove compartimenti: riguardo tale sostituzione richiamiamo ancora il documento di Maffeo da Como, in data 1474. Nel lato nord-est abbiamo due altri locali sotterranei, uno in corrispondenza del portico sovrapposto, e l'altro delle sale adiacenti. I muri della torre si presentano — tanto verso il sotterraneo di nord-ovest, che verso il sotterraneo di nord-est — interamente in pietra, con porticine a sesto acuto, identiche a quelle della torre verso Porta Vercellina, cosicchè si deve ritenere come avanzo visconteo anche la parte bassa della torre nord.

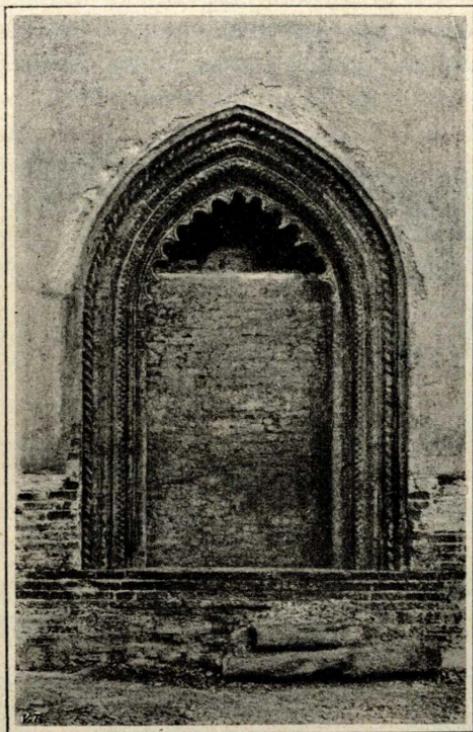


irando ora le fronti della Corte ducale, noteremo le particolarità costruttive o decorative che si presentano.

Essendo il piano del corridoio, nei lati nord-ovest e nord-est della Corte ducale, più basso di quello del corridoio nella Rocchetta, ne risulta che le finestre del piano superiore oltrepassano la linea dei beccatelli; allo scopo di ottenere la continuità del parapetto, malgrado la interruzione dei

beccatelli ad ogni finestra, si adottò il provvedimento che appare nella tavola in eliotipia della Corte ducale; sui due beccatelli fiancheggianti l'apertura di finestra si impostò un arco in mattoni ribassato, il quale porta il parapetto colla merlatura e quindi il tetto; però, atteso il carico gravante sopra quest'arco, si pensò a rafforzarlo, non solo con un tirante in ferro fra due beccatelli e con un altro arco di scarico superiormente, ma coll'adattare altresì nell'arco anzidetto tre cunei in sarizzo, i quali lo collegano, ad intervalli, colla muratura: così si poté conservare la continuità nel piano del corridoio, e non interrotte le aperture dei piombatoi, mentre si poté sviluppare tutta la finestra ad arco acuto del piano superiore, la quale non è a bifora come quelle sottostanti, ma ha il contorno in terra cotta sagomata ed intagliata, col davanzale ornato da piccoli archetti pure in cotto. Quanto alle finestre del piano terreno, già dicemmo come fossero a bifora e decorate con un ricco contorno in terra cotta: ci resta da aggiungere come tutte le aperture di finestra fossero inquadrata da un intonaco, sul fondo bianco del quale spiccava una fascia geometrica a vari colori, con un addentellato di mattoni in corrispondenza della parte verticale dello stipite di finestra: gli spazi lasciati fra la fascia rettangolare e la parte arcuata di detto stipite, contenevano una decorazione a grandi foglie dipinte in rosso cupo.

Le fronti interne della Corte ducale, oltre alla particolarità dei due porticati e della loggia superiore, non presentano argomento di nota: ci basterà accennare alle due fascie orizzontali che corrono su tutte e tre le facciate interne della Corte,



Finestra della Corte ducale (rimessa in luce nel 1893.)

la più bassa tangente agli archivolti dei portici, l'altra all'altezza del parapetto delle finestre del primo piano: queste fascie hanno lo stesso carattere di quelle già vedute nella Corte della Rocchetta, e cioè hanno pochissima sporgenza rispetto al numero delle profilature di cui constano. I due portici, tanto quello di fondo che quello d'angolo, sono inquadrati da lesene piuttosto esili che sostengono la fascia inferiore ora accennata.

Prima di abbandonare la Corte ducale accenneremo ad un fatto, meritevole di menzione, che si nota nel piano dei sottotetti, ed è che la torre quadrata d'angolo verso Porta Coma-

sina non era in origine mascherata dai corpi di fabbrica laterali come lo è oggidì. Infatti nelle pareti di questa torre, che attualmente si trovano sotto le falde laterali del tetto, si notano delle finestrelle (Vedi Corte ducale: sezione a pag. 673), le quali certamente non erano state riservate per avere un prospetto sotto il tetto; si aggiunga che al disotto di tali finestrelle si rileva ancora nettamente l'attaccatura di due falde di tetto più basse delle attuali, e che dovevano coprire solo la parte di



La ponticella, e la fossa sterrata nell'ottobre 1833.

quel corpo di fabbrica doppio, che era verso il fossato. A quest'indizio molto attendibile, ne aggiungeremo un altro, e si è che uno dei camini della parte a nord-ovest della Corte ducale, presenta attualmente il suo coronamento a mensole al disotto della falda del tetto, cosa la quale ci obbliga veramente ad ammettere il sopralzo del tetto della Corte ducale verso il fossato, sopralzo eseguito, crediamo noi, per formare il corridojo di coronamento.

Portichetto di comunicazione fra la Corte ducale ed il recinto della ghirlanda. — Questa costruzione (num. 31-30) consta di un portico architravato, fiancheggiato da tre camere coperte in vòlta a spicchi sferici, il tutto portato da due grandi archi attraverso il fossato del lato nord-est del quadrato sforzesco. Tutta questa costruzione non appare della stessa epoca: le tre camere adiacenti al portico sono evidentemente state aggiunte: infatti, se si osserva l'intradosso della vòlta che sostiene questa costruzione, è facile riscontrare come la parte di vòlta corrispondente ai camerini — sebbene segua l'andamento della vòlta sottostante al portico — non presenta nella costruzione alcun collegamento con questa: si deve poi notare che le arcate, benchè abbiano la stessa corda della vòlta del portico, hanno una saetta minore, e la piccola differenza ci permette di arguire che vennero costrutte sopra una centinatura la quale seguiva esattamente la curva della vòlta del portico preesistente, ed abbiano di conseguenza subito col disarmo quell'inevitabile cedimento, che non si verificò invece nell'altra parte di vòlta già da tempo assettata.

Veniamo quindi a concludere che si cominciò dal costruire un vero e semplice ponte attraverso il fossato di nord-est, il quale ponte doveva servire semplicemente per provvedere una comunicazione più diretta e più comoda fra l'appartamento del Duca — che occupava le sale terrene di quell'angolo di Corte ducale — ed il recinto esterno della ghirlanda, nel quale probabilmente, in corrispondenza al ponte, vi era un passo per recarsi al giardino attiguo. Questo ponte, allorchè venne costruito, non si trovava sprovvisto di particolari difese, tendenti ad impedire il facile accesso alla Corte ducale: ed infatti si può riscontrare ancor oggidì come fosse munito di piccola ponticella levatoja, inquantochè, fra le due arcate che portavano il parapetto del ponte, si notano due mensole in pietra, della forma allora comunemente adottata per l'appoggio del ponte, allorchè questo era abbassato. Quando i bisogni della Corte ducale richiedettero un aumento di locali, si pensò di trar partito da questa costruzione già esistente, per addossarvi le tre camerette già menzionate, e per disimpegnare queste, dopo aver completata la parte del piano del ponte che corrispondeva alla ponti-

cella levatoia, si coprì tutto il ponte con un portichetto. Questo, della lunghezza di m. 24.70 e largo m. 2.70, è costituito da dieci colonnette, con capitelli non privi di eleganza, alte m. 2.58 (la base è di m. 0.15, il capitello m. 0.25) piantate sul parapetto del ponte all'altezza di m. 0.90. Le colonne reggono verso l'esterno un architrave in laterizio, alto m. 0.35, : verso l'interno reggono le imposte di piccole vòlte a crociera che raggiungono l'altezza di m. 5 dal piano del passaggio.

Un pilastro termina il portico al di là del fossato: le ultime colonne di questo portico hanno dei capitelli, i quali non hanno lo stesso carattere degli altri, e sembrano provenienti da costruzioni anteriori. Quella cameretta di detto portico, che è attigua alla torre, si trova direttamente in comunicazione colla sala terrena di questa torre, mediante un passaggio aperto nel muro.

CAPITOLO IX.

IL GIARDINO.

La prima menzione di un giardino attiguo al Castello di Porta Giovia si trova nel documento 19 nov. 1392 (pag. 29) il quale porta l'ordine dato da Giov. Galeazzo di circondare con fossa il giardino annesso alla cittadella: probabilmente lo spazio che allora veniva denominato giardino, sarà stato un'area libera vicina agli alloggi delle truppe e messa a disposizione dei provisionati: colle successive sistemazioni del Castello visconteo, il giardino annesso a questo dovette assumere speciale importanza, specialmente se si considera la vita molto ritirata che nel Castello condusse Filippo Maria: così quando nel 1448 il Governo della Repubblica Ambrosiana vendette il Castello al conte Vitaliano Borromeo, il giardino veniva menzionato come "zardinum unum magnum circum circa redefossum vetus per-ticarum quatuor centum vel circa „ (Pag. 53.) Parte delle aree annesse al Castello vennero altresì vendute, a quell'epoca, a Galeotto Toscano, come si vide al Capitolo I, *Le disposizioni viscontee*.

Fr. Sforza dovette riscattare le aree del giardino ed accrescerle con continui acquisti e permutate — di cui i documenti riportati nella parte storica, e specialmente al Capitolo VI, fanno menzione: sarebbe perciò difficile il precisare i confini e l'estensione del giardino nella seconda metà del secolo XV, ma si può asserire che, fin dal tempo di Fr. Sforza, il giardino confinava colle proprietà che il conte Gasparo Vimercati aveva fuori di Porta Vercellina — da questi donate in parte ai padri

domenicani per la costruzione del convento e chiesa di S. Maria delle Grazie — e si estendeva fino alla Porta Comasina.

Galeazzo M. Sforza a sua volta aggiunse continuamente nuove aree e dotazioni d'acqua, trasformando il giardino in un vero parco. Così, nel già citato *Lamento in morte di Galeazzo M.*, il poeta riferisce come questi avesse messo tutti i suoi pensieri

“ de tenere bracchi cani et lipereri
 “ Sparaveri astori e piligrini et falconi
 “ E nel gran barco ogni animal tenivi
 “ E del cazare assai piacere prendivi. „

(*Cod. chigiano*, M. V. 117.)

E nel 1485 Betin da Trezo cantava le lodi

“ Del parcho pieno di selvaticine
 “ D'ogni maynera cum le roze et fonte „

(*Letilogia*, Mediol. apud. Zarotum 1485.)

Anche il Moro si occupò dell'ampliamento del giardino. (Vedi doc. all'anno 1497) fino agli ultimi tempi del suo dominio, tanto che molti proprietari da lui espropriati dovettero far valere le loro ragioni presso il governo di Luigi XII.

Nell'elenco delle misure di Milano dell'anno 1521 (*Cod. Trivulz.* 1130) si legge: “ le fazate verso el giardino del Castello computa la fossa sie br. 575 „, dal che risulta che ancora a quell'epoca tutta la fronte nord-ovest del Castello prospettava sul giardino: di più, quell'elenco porta un'altra misura riguardante questo: “ nota como el traverso del giardino comenzando al “ reuelino de la portina fino al reuelino de S. Ambroxio an- “ demo (*S. Ambrogio ad Nemus*) li è in dritto br. 2860 „.

Il Benaglio, più tardi, così descrisse il giardino:

“ Consiste questo giardino in pertiche cinque mille cento
 “ sessant'una in area di terra prativa, arativa, vignata ed or-
 “ tiva la cui entrata, dall'anno 1547 indietro, era stata alcuna
 “ volta goduta da castellani, sempre però sotto la cura del Ma-
 “ gistrato. „

In una consegna del giardino, eseguita ai 15 dicembre 1607 dall'ing. P. A. Barca, sono indicate le varie porte che si aprivano nel recinto e sono:

“ Porta detta Porta Vercellina.

- “ Porta della Tolbera.
- “ Porta de S.^{to} Siro.
- “ Porta detta de Rocco de Olmi.
- “ Porta detta in cima del Borgo de ortalani.
- “ Porta de S. Ambroxio.
- “ Porta detta della Tenaglia. „

(Mss. *Arch. di Stato*.)

Un'altra misura del giardino del Castello venne fatta dall'ing. Ettore Barca nel giugno 1616. (Vedi nei Mss. del Bisnati cap. CCXI, *Bibl. Ambr.*)

“ Misura del giardino del Castello di Milano dato in affitto a Gio. Ant. Bussero pert. 5053 tra buchi 3 piedi 1. „

Questa misura era stata fatta per ordine della march.^a Margarita Malaspina.

In un inventario, stampato nel 1625, si trovano menzionati “ li beni appellati il giardino del Castello di Milano, qual è di “ pertiche cinque mille cinquantatre circa „. E in altro inventario, stampato nel 1633, troviamo: “ li beni appellati il giardino “ del Castello di Milano qual è di pertiche quattro mila nove- “ cento quaranta in circa o meno „.

Questi beni chiamati del giardino del Castello, vennero messi all'incanto nel giugno 1682, e deliberati a certo Alberto Cantone per lire 726.000 imperiali. (Vendita del giardino Castello. *Bibl. Ambr.* S. I. L, n.° 15.)

Il contratto venne nel successivo anno rinnovato, come risulta dall' “ Istromento di vendita del giardino del Castello di “ Porta Giovia fatta dal Governo spagnuolo, onde provvedere “ alla difesa dello Stato, al M.^{se} Galeazzo M.^a Viscontò e perve- “ nuto poi in casa Biglia, Crivelli e Terzago, a rog.^o del D. “ Giuseppe Benaglia Notajo Camerale.

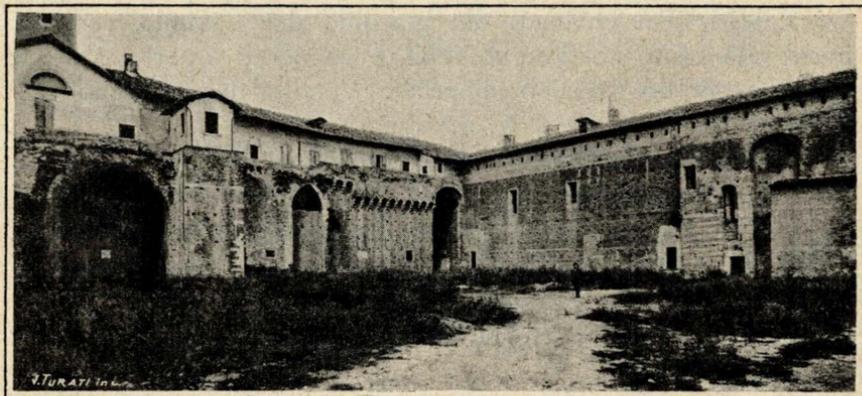
“ 1683 3 luglio. „

(*Arch. di Stato*. Demanio. Militare. Giardino dal Castello.)

Nell'importante raccolta di disegni alla *Biblioteca Trivulziana*, si conservano vari tracciati del confine di questa pro-

prietà, detta Giardino del Castello, nel secolo XVII: questo confine si staccava a destra della strada di Porta Vercellina, dopo una breve tratta di questa strada fuori della porta della città; passava vicino al caseggiato detto *Tolbera*, dietro la chiesa di S. Pietro in Sala, quindi ripiegava all'incontro della strada coll'Olonà seguendola approssimativamente: lungo la tratta di recinto corrispondente all'Olonà si apriva il passaggio detto *portello*, il cui nome rimase sino ad oggi ad un cascinale che sorge in quella località: poco dopo il *portello* questo recinto ripiegava verso la città, girava attorno alla chiesa di S. Ambrogio ad Nemus e si ricongiungeva alla città in vicinanza della Porta Tenaglia.

Il parco che oggi si stacca nuovamente dalla fronte nord-ovest del Castello sforzesco, se per configurazione e sviluppo è ben lontano dal riprodurre la disposizione originaria del *barcho* di Galeazzo Maria "pieno de salvaticine d'ogni maynera cum le roze et fonte", costituisce però sempre una ricostituzione, la quale viene opportunamente a completare ed a dare maggiore interesse e carattere al ripristino del Castello sforzesco.



Ghirlanda

Rivellino di Porta Vercellina

Porta verso S. Spirito

CAPITOLO X.

LE PITTURE.

I numerosi documenti riportati nella parte storica, e specialmente le particolareggiate descrizioni delle scene e composizioni che Galeazzo M. Sforza ordinava per le sale dell'appartamento ducale, hanno potuto dare una idea della importanza che la decorazione pittorica ebbe nel Castello di Milano, durante la seconda metà del secolo XV. Ma i tre secoli di vicende e trasformazioni subite dalle costruzioni sforzesche — adattate dapprima come abitazione dei Castellani spagnuoli, poi come magazzini militari, ed infine trasformate nella maggior parte ad uso di scuderia — lasciavano ben poca speranza di poter rintracciare gli avanzi dei passati splendori dell'arte, nel Castello di Porta Giovia — e le poche tracce che quà e là apparivano in mezzo alla monotona disposizione delle scuderie, più che a confortare tale speranza, concorrevano a confermare maggiormente la perdita irreparabile di quei tesori che l'arte vi aveva un tempo accumulato.

Così non fu senza trepidazione che in quelle sale — sgombrate definitivamente dai militari nell'ottobre del 1893 — si pose mano ad un lavoro preliminare di assaggio alle pareti ed alle volte, per constatare quanto, sotto i ripetuti imbianchi, fosse rimasto delle originarie decorazioni.

A pochi mesi dall'inizio di queste ricerche, e mentre al lavoro di ripristino interno non è stato ancora possibile di por mano in modo decisivo, sarebbe prematuro il voler trattare a fondo l'argomento delle pitture interne del Castello di Milano:

ma poichè qualche risultato già si ottenne da quegli assaggi preliminari, così non sarà senza interesse descrivere quanto sinora venne rintracciato, senza preoccuparci delle indeterminatezze, o dello stato incompleto, col quale oggidì le notizie sono necessariamente presentate.

Era naturale che le indagini si avessero anzitutto a rivolgere alle sale dell'appartamento ducale: il nome solo di Leonardo da Vinci, che alla decorazione di quelle sale ebbe a contribuire, giustificava pienamente tutta la impazienza, e l'ansietà delle ricerche.

Nelle sale dell'appartamento ducale già si potevano notare, al tempo dell'occupazione militare, tracce di decorazioni nella sala delle Colombine (num. 16) e nella sala degli Scarlioni (num. 15), là dove lo strato dei vari imbianchi si staccava accidentalmente.

Coll'effettuare lo scrostamento in maggiore estensione, si potè desumere la disposizione generale delle decorazioni in quelle due sale.

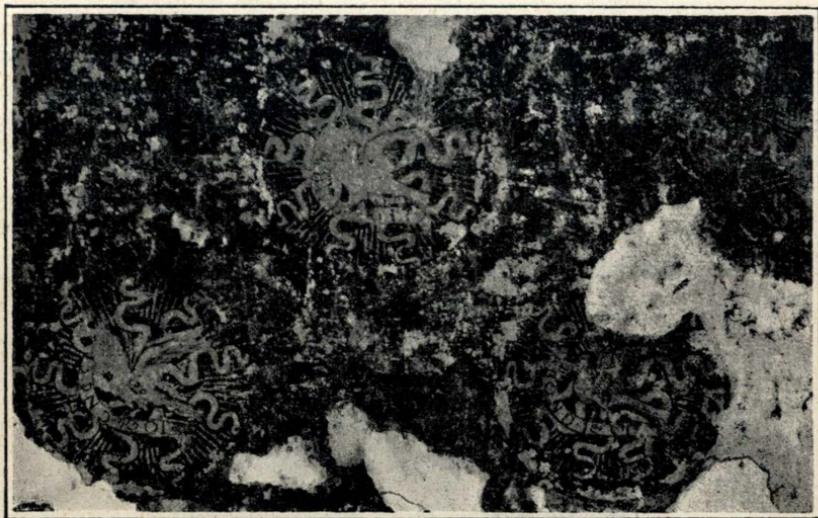
Sala degli Scarlioni. La decorazione è semplicissima, essendo costituita da fasce bianche e rosse, alternate a zig-zag in senso orizzontale, le quali si può ritenere abbiano dato il nome a questa sala (*Scarlioni* o *Scaglioni*): la larghezza delle fasce è di cent. 16 circa, e le distanze degli angoli formanti la disposizione a zig-zag è di cent. 34 in senso orizzontale, e di cent. 45 circa in senso verticale. La decorazione si estende anche negli squarci delle finestre, ma è limitata, lungo il contorno interno di questo squarcio, da una fascia nella quale è riprodotta la stessa disposizione degli *scarlioni*, ma in un rapporto minore, e cioè di un terzo circa.

In questa sala si nota la particolarità che la volta è a botte, mentre nelle pareti stanno ancora infissi i capitelli pensili che accennano alla disposizione originaria di una volta a lunette, come si vede in tutte le altre sale terrene della Corte ducale.

Sala delle Colombine. Tutto il fondo delle pareti e della volta è di una tinta rosso vivo, sulla quale, come sopra una stoffa, si ripete l'emblema delle colombe nel fiammante, col nastro su cui si legge: "A BON DROIT „: per lo scomparto e distribuzione di questo emblema, si adottò la distanza da centro

a centro dei fiammanti in senso orizzontale di circa m. 1,51 e in senso obliquo di circa m. 1,05, in modo che gli emblemi corrispondono agli intervalli delle lunette della volta.

L'emblema venne riscontrato anche sulla volta.



Frammento della parete nella Sala delle Colombine.

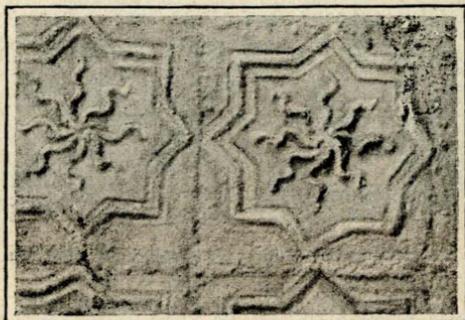
Sala celeste. Disposta fra la sala delle Colombine e quella della torre, questa sala mostrava qualche traccia della colorazione azzurra della volta in corrispondenza ai parziali distacchi dello strato formato dai ripetuti imbianchi: gli assaggi estesi alle pareti, hanno messo in evidenza la traccia di stemmi colla biscia e l'aquila inquartata, che occupano tutto lo spazio semicircolare della lunetta: la parete sottostante porta le tracce di un intonaco graffito a rombi, secondo la disposizione comunissima in Lombardia nella seconda metà del quattrocento: ma poichè tale intonaco graffito si riscontra anche sotto la decorazione pittorica della sala delle Colombine e della Cappella, così non resta escluso che anche questa sala avesse un'altra decorazione pittorica al disopra di quel graffito primitivo.

Cappella ducale. Già da tempo si potevano notare alcune tracce dell'originaria decorazione di questa Cappella, e precisamente: una decorazione geometrica a rilievo sulle pareti: gli

indizi di una Annunciazione nelle due lunette d'angolo della testata della Cappella: una decorazione pure a rilievo lungo i lembi della volta, all'incontro colle lunette: infine un nimbo raggiato a rilievo nella sommità della volta, che — secondo la indicazione dei documenti dell'epoca — si poteva già supporre dovesse contenere la figura di Cristo risorgente.

Le indagini in questa Cappella — condotte con una singolare diligenza dal sig. D. Paul Müller Walde di Berlino, che da più anni si trovava a Milano a raccogliere gli elementi sulla vita di Leonardo da Vinci, ch'egli sta scrivendo — hanno dato risultati soddisfacenti.

Le pareti. All'altezza di m. 2.00 dal selciato attuale che serviva di pavimento per la scuderia, e di m. 2.35 dell'origi-



Piastrelle di terracotta, colorate in azzurro.

nario pavimento, di cui rimangono numerose tracce, si sviluppa una serie di figure di santi, dell'altezza di circa m. 1.80, ed alla distanza di circa m. 0.85—0.90, nella parete di fondo, e di m. 1.20 circa nelle pareti longitudinali: queste figure di santi, fra cui si nota S. Girolamo, S. Giorgio, S. Antonio abate, sono quasi tutte rappresentate di prospetto, ed il loro contorno nella parte inferiore, per circa cent. 90, stacca sopra un zoccolo o basamento che corre orizzontale su tutta la parete, e nella rimanente parte superiore, stacca sopra un fondo formato da piastrelle quadrate di cen. 10 $\frac{1}{2}$ di lato, in terra cotta, portanti a rilievo un fiammante; si presenta quindi una disposizione decorativa originale, di cui non sapremmo indicare altro esempio, poichè se il far campeggiare le figure sopra un fondo a rilievi geometrici do-

rati era una disposizione ancora in voga nel quattrocento — come lo attesta l'esempio ragguardevole nella Cappella della Regina Teodolinda in Monza — tali rilievi geometrici erano ottenuti collo stucco, e non già con piastrelle in terra cotta.

Le figure di santi non si presentano come opera di un solo pittore: alcune figure hanno una finezza di esecuzione che rivela un artista di primo ordine, altre invece sono di valore piuttosto secondario; il che del resto corrisponde alla indicazione fornita dai documenti che furono riportati nella parte storica, dai quali emerge appunto come la decorazione della Cappella sia stata data in appalto ad una compagnia di pittori.

Lunette. Negli spazi semicircolari corrispondenti alle lunette sulle quali imposta la vòlta della Cappella, si rinvennero le tracce di stemmi chiusi fra una ghirlanda circolare con nastri a svolazzi: nelle voltine di raccordo fra le lunette e la vòlta, si rinvennero le iniziali di Galeazzo M. Sforza, e si potè constatare il fatto che Lodovico il Moro — compiendo forse qualche restauro alla decorazione della Cappella — ebbe a cancellare le lettere G. Z. per sostituirvi L. V. secondo il quì riprodotto disegno.



Nelle due lunette d'angolo della parete di testa si potè mettere maggiormente in rilievo le due figure dell'angelo a sinistra, e della Vergine Annunziata a destra.

Vòlta. — La descrizione della decorazione progettata per la vòlta, quale appare nei documenti riportati a pag. 297 e 298, ha potuto servire di guida per gli assaggi alle vòlte: infatti il Gadio, colla lettera in data 14 febbraio 1473, accennava alla necessità che “ il monumento con li Judey „ e cioè il sepolcro di Cristo risorgente, custodito da guardie, fosse disposto nella vòlta anzichè nella lunetta sottostante: così vennero iniziate le indagini sotto al nimbo raggianti, di cui si notava ancora il rilievo malgrado i ripetuti imbianchi, e si trovò la rappresentazione

del sepolcro da cui si innalza la figura di Cristo benedicente colla destra, e col vessillo nella sinistra (Vedi parte bassa della figura a pag. 299.): di fianco al sepolcro si rinvennero le tracce di grandi figure di guerrieri, colle armature a rilievi in stucco, rivolti in atto di meraviglia e di spavento verso la figura di Cristo risorgente: continuando il distacco dell'imbianco si trovò al di sopra della figura di Cristo, la mezza figura del Padre Eterno, pure benedicente, chiusa fra una corona di testine di angeli, disposte secondo anelli a varia colorazione. (Vedi le tracce nella parte centrale della figura a pag. 299.) Infine all'intorno di questa corona, sul fondo azzurro a stella d'oro spiccano vari ordini di figure di arcangeli e serafini dalle ampie ali con armi e strumenti vari.

La porzione di volta interposta fra la figura del Padre Eterno e la serraglia della volta (Vedi parte alta della figura a pag. 299.), venne in parte rinnovata in relazione alla trasformazione subita dalla cappella, in quel punto, durante il dominio spagnuolo.

Sala della Torre. — Anche questa è una delle sale alla cui decorazione, secondo le indicazioni dei documenti riportati, attese Leonardo: le indagini alla grande volta impostata a lunette hanno messo in rilievo il concetto originario della decorazione, consistente in un grande motivo di intrecci di corde che, partendo dalla imposta, si vanno annodando verso la parte più alta della volta, dove a guisa di serraglia venne dipinto uno stemma ducale circondato da una corona: il fondo della volta era tutto dipinto, con una finitezza veramente eccezionale, in modo da rappresentare, cogli intrecci già accennati, un pergolato di rose.

Nei pennacchi della volta, fra una lunetta e l'altra dell'imposta, stavano grandiose targhe a fondo bianco, recanti iscrizioni in oro. Le indagini dovettero per ora limitarsi particolarmente ad una di queste targhe, quella del pennacchio mediano, nella parete a nord est, nella quale si poterono raccogliere an-

cora, non senza difficoltà, alcune tracce dell'iscrizione seguente:

LVDOVICVS · MEDIOL · DVX · · · · ·
 · ITALIAM · CAROLI · FRANCO · · · ·
 · · · · · ICTAM · TENER · · · · ·
 · BEATRICE · CONIVGE · IN · C · · · · AN IAM ·
 · TR · · · · ECIT · VT · DIVVS · · · · X · RO · REX ·
 · · · · · RONI · CONATIBVS · IN ·
 · ITALIA · SE · OPPONERET ·
 · OBTINUIT · · · · ·
 AN · SAL · LXXXX ·
 SUPRA · M
 C CCC.

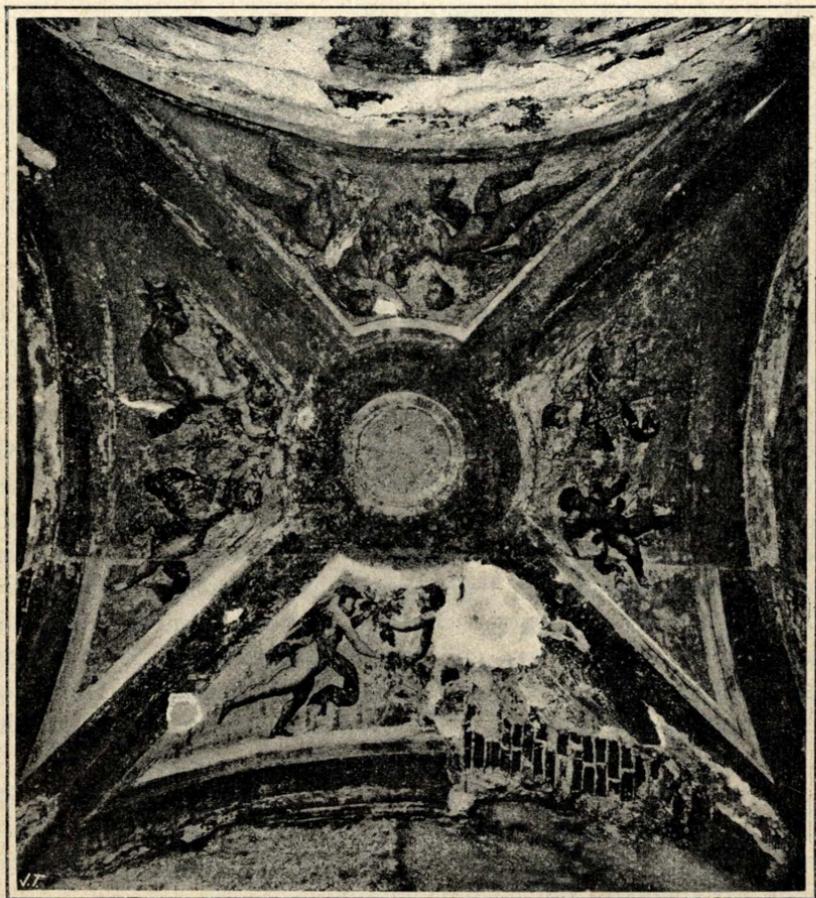
Le indagini nell'attigua sala (num. 19) — che attualmente è divisa in due locali con muro trasversale, ed era la *Sala Verde terrena*, frequentemente menzionata nei documenti — hanno messo in evidenza, invece della decorazione originale, una buona tratta di decorazione ornamentale sostituita all'originaria verso la metà del secolo XVI: all'altezza dei capitelli pensili corre una ricca cornice a chiaro-scuro, e negli spazi delle lunette sono disposti degli stemmi e degli ornati, pure a chiaro-scuro, pregevoli sia per l'esecuzione che per l'eleganza della composizione, la quale presenta tutte le caratteristiche dello stile di Galeazzo Alessi, tanto che si può ritenere che a tale decorazione si riferisca la spesa fatta nel 1562 di ducati 70 “contati a maestro Dionixio, di commissione del sig. Castellano sopra tanti lavori fatti in “detto Castello in depinger”.

Anche nelle sale num. 24 e 25 si veggono tracce di decorazione della seconda metà del secolo XVI, mentre nella sala 23 si è potuto già riscontrare qualche avanzo di decorazione ornamentale del periodo sforzesco.

Ma ciò che maggiormente interessava si era di poter rintracciare la decorazione dei camerini e della “Saletta negra”, alla quale ebbe parte Leonardo da Vinci. Non vi poteva essere alcuna incertezza riguardo ai punti, sui quali far convergere le indagini, poichè i locali che nella Corte ducale possono portare i nomi di camerini o di saletta, si riducono a tre locali

(num. 31) disposti sulla ponticella che attraversa il fossato verso l'angolo nord del Castello, ed al locale sotto la scala della cancelleria (num. 22).

CORTE DUCALE.



Volta della " Saletta Negra ".

I tre locali sul fossato, di piccole dimensioni e coperti da volta impostata a piccole lunette, sono indubbiamente i camerini cui si riferiscono i documenti del marzo e maggio 1495 (Vedi pag. 491 e 492) e del giugno 1496 (Vedi pag. 496): ma

le indagini alle pareti ed alle vòlte tolsero ben presto ogni speranza di poter rintracciare le decorazioni eseguite in quegli anni: il sig. D. Müller-Walde ha potuto riscontrare come tutto l'intonaco dei locali sia stato rifatto, dopo che fu distrutto l'intonaco originario, del quale si trova qualche frammento nello strato di detriti, che ha servito a rialzare l'attuale pavimento su quello originario; in questi frammenti si può notare qualche piccola traccia della decorazione ordinata da Lodovico il Moro.

Per identificare la " Saletta negra „ non rimaneva che compiere le indagini nel piccolo locale sotto il pianerottolo della scala num. 22, locale che da tempo era stato ridotto a ripostiglio dei viveri, essendo attiguo alla sala num. 20, che serviva da cucina militare: dall'esame superficiale di questo locale era facile constatare, per la disposizione della volta a crociera, come in origine dovesse essere a pianta quadrata, con una appendice costituita da uno sfondo, ricavato nello spessore del muro verso il fossato, e coperta da vòlta a botte corrispondente ad uno degli spicchi della vòlta a crociera: tale disposizione originaria era stata successivamente alterata, perchè per ricavare un comodo passaggio fra la sala n. 23 e quella n. 20, indipendente da quella piccola sala, il muro costituente la parete opposta alla parete verso il fossato venne spostato, restringendo così il locale e sopprimendo una parte della vòlta a crociera: di più — allo scopo, pare, di rinforzare questa parte di vòlta a crociera, cui era stato tolto l'originario muro di sostegno, e che era gravata in parte dal muro mediano delle due branche di scala — venne costruito, di fianco al già citato muro rifatto, un arco di sostegno che si impostava sui due muri laterali e copriva così un'altra tratta di vòlta: si aggiungevano a questa trasformazione, le tracce di gravi manomissioni nelle pareti per spostamenti della porta d'accesso, passaggi di camini e tubi di scarico; nessuna traccia rimaneva nemmeno della forma delle finestre originali verso il fossato. Eppure questo locale informe non poteva essere che la " Saletta negra „.

Le indagini, iniziate alla fine di ottobre dal sig. D. Paul Müller-Walde, e condotte in mezzo a grandi difficoltà, con una cura e pazienza veramente ammirabile, hanno dato risultati inaspettati: lo scrostamento diligente delle porzioni di vòlta che

non erano state mascherate dalle suaccennate aggiunte, ha messo in evidenza il partito generale della decorazione; quattro festoni di verdura e frutta, partendo dalla imposta della volta, si rannodano e si fondono in una corona centrale che ha forma di serraglia, aperta nel centro a sfondo di cielo: nei quattro spicchi, contornati da quella fascia verde, stanno quattro coppie di puttini alati, tutti in vario atteggiamento; il risultato ottenuto nella parte ancora libera della volta, incoraggiò a tentare di rimettere in luce la rimanente parte, ancor nascosta, della volta: e dopo non lievi difficoltà per ripristinare il locale nella sua forma originaria, togliendo tutte le aggiunte al di sotto della volta e rinsaldando altresì l'estradosso di questa, che in alcuni punti si trovava ridotta al minimo spessore del semplice intonaco dipinto, si poté liberare il resto del dipinto colla soddisfazione di trovare nella parte rimessa in luce una freschezza di colorito ed una conservazione, maggiore che non nelle altre parti, le quali erano state ricoperte da ripetuti imbianchi.

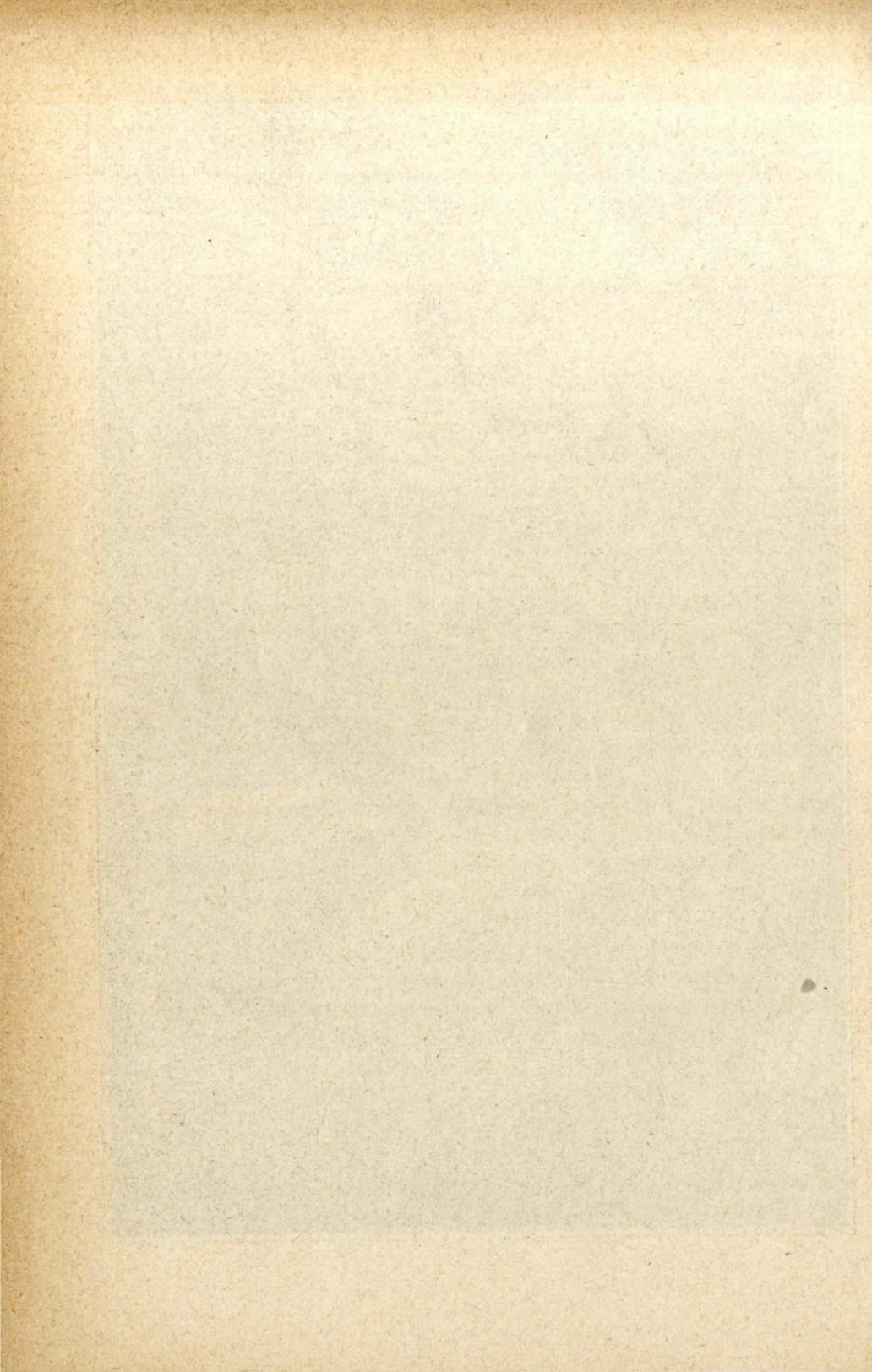
A dare una idea della importanza di questi dipinti, più di qualsiasi descrizione varrà la riproduzione che qui presentiamo. Se la prima impressione che si riceve dal movimento dei puttini, può facilmente indurre a giudicare la decorazione come opera della metà del secolo XVI, un esame particolareggiato non può a meno di modificare tale impressione, e di riportare la esecuzione di tali pitture al periodo sforzesco: poichè, osservando le parti migliori della decorazione — che non si presenta tutta della stessa mano — si nota una intensità di colore, una correttezza di forme, uno studio e diligenza di particolari, che non si riscontrano certo in pari grado nelle opere decorative della metà del secolo XVI.

D'altronde, dopo la caduta del Moro, e dopo la relativa tranquillità del primo periodo della dominazione francese di Luigi XII, chi mai, ed a quale scopo avrebbe fatto eseguire in quel piccolo locale una decorazione, la quale non possiamo a meno di immaginare collegata allo sfarzo ed all'eleganza di tutte le altre grandi sale attigue?

Le indagini lungo le pareti non diedero risultato altrettanto soddisfacente, e ciò per le già menzionate manomissioni che vi



Dipinti nella volta della "Saletta Negra," rinvenuti nel novembre 1893.



si riscontrano: si trovarono però, all'altezza dell'imposta della volta, le traccie di un piccolo fregio ornamentale, nel quale si rileva il motivo originale di serpi annodati ed intrecciati.

Ma di maggiore interesse si deve giudicare la constatazione — che si è potuto fare in vari punti delle pareti, sotto l'intonaco che porta quella decorazione originaria — di un intonaco a tinta nera, il quale concorre ad identificare nel locale in questione la "saletta negra", di cui parlano i documenti del 1498.

Riguardo all'autore ed all'epoca di questi dipinti ci sembrerebbe oggi alquanto prematuro il mettere decisamente avanti un nome od una data: il sig. D. Paul Müller-Walde, che alla scuola pittorica lombarda della fine del quattrocento ha dedicato pazienti studi e ricerche, non esitò a vedervi un lavoro non solo della scuola di Leonardo, ma condotto sotto la ispirazione di questi.¹ E certo tale opinione può essere più vicina al vero di quella che, basandosi sopra una semplice impressione superficiale, conclude per assegnare ai dipinti un'epoca posteriore alla metà del secolo XVI.

I lavori di ristauro, che ci fu dato di compiere nei pochi mesi dacchè il Castello venne sgombrato dall'autorità militare, hanno messo in evidenza altre traccie di dipinti in alcuni punti nei quali non ne poteva essere sospettata la esistenza: così sotto il grande arco d'accesso alla Corte ducale, nella parete a destra, si rinvenne l'immagine di una Vergine — fiancheggiata da due angeli che ne reggono il manto — la quale protegge molti fedeli, ginocchioni ai suoi piedi in atto di preghiera: il dipinto, che si presenta come immagine votiva, è racchiuso in una fascia ornamentale a rose, negli angoli della quale sta il monogramma *yhs*. Allorquando, al tempo di Bona come si disse a pag. 415, si otturò l'arco d'accesso alla Corte ducale eretto da Fr. Sforza, allo scopo di aggiungere la difesa di un'altra porta, il dipinto succitato venne per metà coperto dalla muratura di riempimento dell'arco (Vedi figura a pag. 415), e

¹ Vedi *Allgemeine Zeitung*. Beitrage Nummer 57: 9 marzo 1894, pagine 3-7.

questa parte, in seguito al restauro dell'arco d'ingresso ora compiuto, venne ritrovata in un discreto stato di conservazione.

Così pure nella parete di fondo del recinto d'ingresso alla Corte ducale (Vedi num. 11, pianta terrena.), di fianco alla



Immagine votiva all'ingresso della Corte ducale,
rinvenuta nel febbraio 1894.

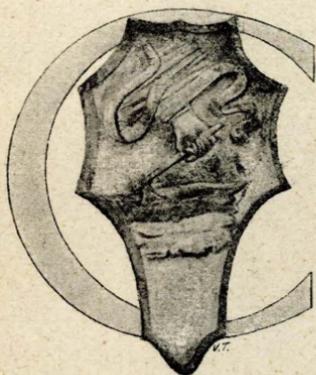
porta che era munita di saracinesca, e di fronte alla ponticella dei pedoni¹ si rinvenne la traccia della parte inferiore di un'altra immagine votiva, che si è trovata dimezzata in altezza, in se-

¹ Si avverta come nella pianta terrena della Corte ducale, nel recinto num. 11, sia indicata la disposizione di una porticina anche nel muro di fondo, perchè di questa porticina si poteva supporre l'esistenza in relazione alla ponticella, di cui restano le tracce verso il fossato morto: i lavori ora compiuti hanno però escluso la esistenza di tale porticina, per cui l'accesso interno alla Corte ducale si limitava alla sola porta munita di saracinesca.

guito alla costruzione di un soffitto: le parti che sinora fu dato rintracciare indicano una composizione in tre scomparti, di cui il mediano raffigurava Cristo in croce, fiancheggiato da santi in piedi che proteggono due fedeli ginocchioni: negli scomparti laterali si notano altre figure di santi.

CAPITOLO XI.

LA SCOLTURA.



ampo meno vasto fu concesso alle manifestazioni della scoltura nel Castello di Porta Giovia: e poichè da tempo ormai sono dispersi i ricchi camini, i bassorilievi e le opere di scoltura decorativa, che un dì dovevano formare nelle sale ducali un degno complemento alle manifestazioni pittoriche, così l'opera dello scalpello nella seconda metà del secolo XV è oggidì limitata a quelle parti che, intimamente collegate colla massa costruttiva del monumento, hanno potuto resistere alle continue manomissioni e disperdimenti, e cioè ai capitelli dei portici e loggie, a qualche ducale, alle serraglie delle vòlte: nelle quali parti lo scalpello, sfoggiando tutta la eleganza e la finezza dell'intaglio, pare abbia voluto dirozzare e ravvivare l'austerità e la monotonia delle cortine e delle merlature.

Negli stemmi ducali la semplicità del periodo di Fr. Sforza — ligia ancora alle profilature di carattere medioevale, quali si veggono nei frammenti degli stemmi sulle torri rotonde e sull'accesso principale alla Rocchetta — si trasforma e s'ingentilisce con Galeazzo Maria, per farsi sempre più fine e delicata con Lodovico il Moro. Ma più ancora che in questi stemmi, barbaramente mutilati alla fine dello 'scorso secolo, si può seguire

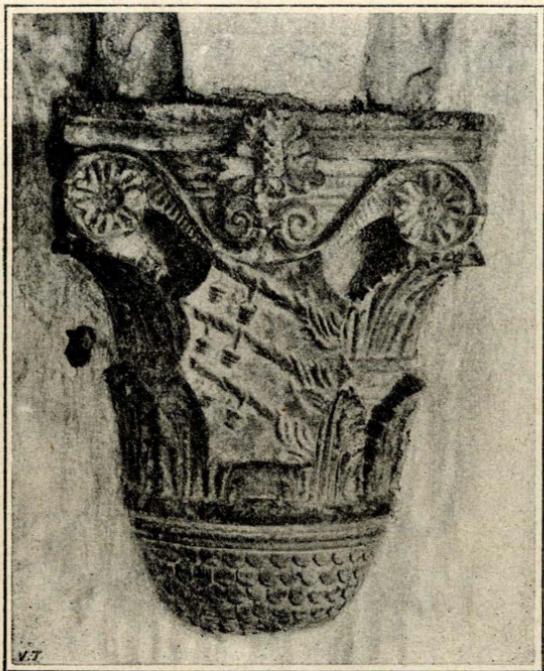
questa evoluzione dell'arte nella seconda metà del quattrocento coll'esame dei numerosi capitelli, recanti qualche centinaio di targhe blasonate, sfuggite per fortuna alle mutilazioni del secolo scorso. Nei tre lati di portico della Rocchetta noi troviamo appunto i tre momenti caratteristici di questa evoluzione.



Capitello pensile — Lato nord-est.

Nel lato nord-est, il quale — come si disse al Cap. VI — fu il primo ad essere edificato, la massa dei capitelli delle colonne offre una particolare impressione di robustezza: più che alla finezza degli intagli ed ai minuti effetti di chiaro-scuro nei particolari, l'artista ha mirato alla semplicità ed all'equilibrio delle masse: le volute ed i caulicoli, le foglie d'acanto disposte in

doppio ordine, sono largamente intagliate e di una esecuzione semplice, per modo da ottenere un effetto misurato, che lascia campeggiare la originalità e varietà delle targhe disposte sulle quattro fronti dei capitelli: e sebbene in tutte le parti ornamentali



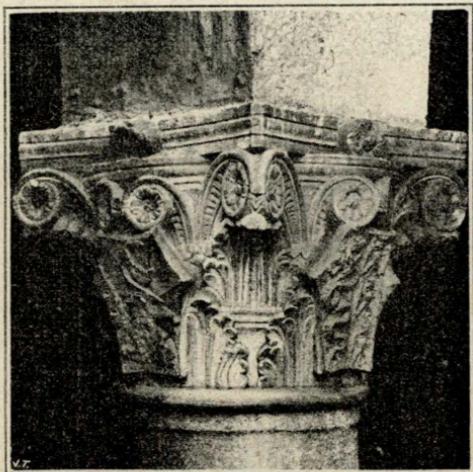
Capitello pensile — Lato nord-est

si affermi la ispirazione completa e diretta alle nuove forme del rinascimento, pure dal complesso di quei capitelli emana ancora una reminiscenza dell'arte medioevale; e questa è ancora più manifesta nei capitelli pensili lungo la parete di fondo del portico, la di cui rilevante sporgenza, già notata al Cap. VI, e corrispondente alla metà del capitello di colonna, ricorda la disposizione di quei capitelli pensili a ricchi fogliami, che negli edifici medioevali portavano le robuste cordonature delle vòlte.

Il lato verso sud-est presenta già, nel complesso dei capitelli, un minore carattere di robustezza: le masse dei fogliami

e delle volute si affinano, acquistando maggiore movenza: ed in relazione a questo carattere più gentile nei capitelli delle colonne, quelli pensili non presentano in questo lato lo stesso partito di quelli già descritti, e la loro sporgenza dal fondo della parete si riduce a quella di semplici lesene.

Maggiore distacco si avverte fra questo lato ed il susseguente a sud-ovest, innalzato — come si vide nella parte storica —



Colonna d'angolo dei lati nord-est e sud-est.

da Lodovico il Moro: per verità la proporzione e la linea ne fusto delle colonne — che per questo lato il Castellano volle più robuste — non risponde affatto alla eleganza ed alla finezza dei capitelli, nei quali le masse delle volute e delle foglie acquistano una maggiore varietà di movenze. Abbiamo in questo lato degli esempi notevoli di quel tipo di capitello, che comunemente in Lombardia viene chiamato bramantesco, denominazione la quale, pei capitelli in questione, potrebbe avere un particolare significato, giacchè la costruzione di questo lato di portico risale al periodo del soggiorno di Bramante a Milano: una certa analogia si può infatti riscontrare fra questi capitelli e quelli del portico nella canonica di S. Ambrogio, opera non dubbia dell'architetto urbinato, innalzata in quegli stessi

anni. Se però il raffronto fra questi due portici non si vuole limitato ai capitelli, ma si spinge anche alle proporzioni d'assieme, ci troviamo tosto costretti ad escludere che lo stesso architetto, il quale ha tracciato le eleganti proporzioni della ca-

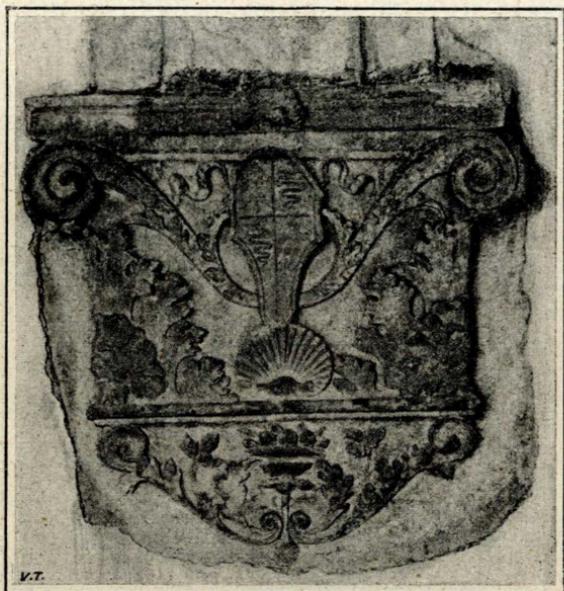


Capitello pensile - Lato sud-est.

nonica di S. Ambrogio, abbia disegnato il portico di Lodovico il Moro nella Rocchetta.

In questo lato di portico, la forma ancor medioevale delle targhe, quale si nota nei capitelli dell'epoca di Galeazzo Maria, si allunga ed acquista maggiore eleganza; e gli emblemi che vi sono scolpiti si avviano a quella finitezza, o piuttosto virtuosità di esecuzione, che fu così caratteristica nelle sculture della fine del quattrocento e dei primi anni del secolo XVI, e che, collo scalpello del Bambaja, doveva raggiungere il massimo grado di perfezione.

Con tutto ciò, l'immediato raffronto che allo studioso è dato di stabilire fra i capitelli del lato sud-ovest e quelli del lato nord-est, riesce a tutto vantaggio per quelli di questo lato, per la maggior unità e correttezza delle masse e per il fare largo della esecuzione, giacchè la stessa diligenza e preoccupazione dei particolari, spiegata dall'artista che scolpiva i capitelli del



Capitello pensile — Lato sud-ovest.

portico di Lodovico il Moro, riuscì a detrimento dell'effetto d'assieme.

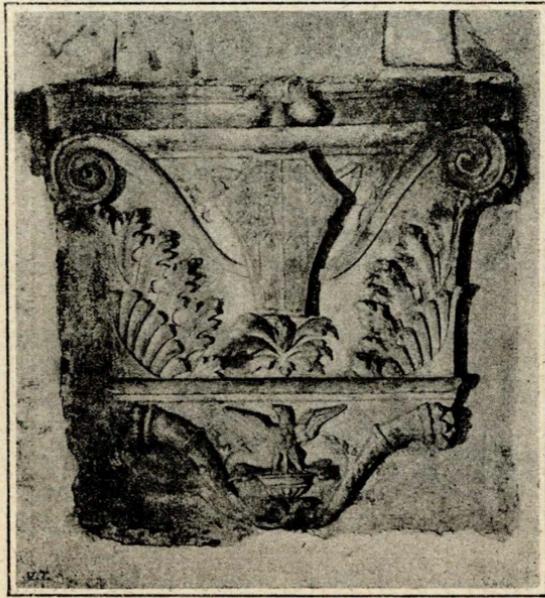
Migliori ci sembrano i capitelli pensili lungo il fondo del portico perchè, non essendo riservato a questi un particolare ufficio statico e costruttivo, il predominio acquistato dalla forma decorativa sulla massa organica del capitello riesce meno dannoso all'effetto d'assieme.

Le serraglie delle volte — adottate quasi esclusivamente durante il periodo di Galeazzo Maria — presentano la disposizione uniforme di una targa racchiusa in una corona di foglie sopra un fondo di tazza, solcata da scanalature convergenti al centro.

Ben pochi sono gli avanzi di sculture decorative, di qualche importanza, rimasti oltre ai capitelli ed a queste serraglie di volta.

Sulla porta d'accesso, dalla Piazza d'Armi alla Corte ducale, si conserva ancora la riquadratura del ducale, in marmo bianco, decorata con intreccio di pampini e grappoli. (Vedi figura a pag. 713.)

Sulla porta di epoca spagnuola nella Corte ducale, di fronte alla Cappella, si nota un grandioso ducale colla corona (Vedi

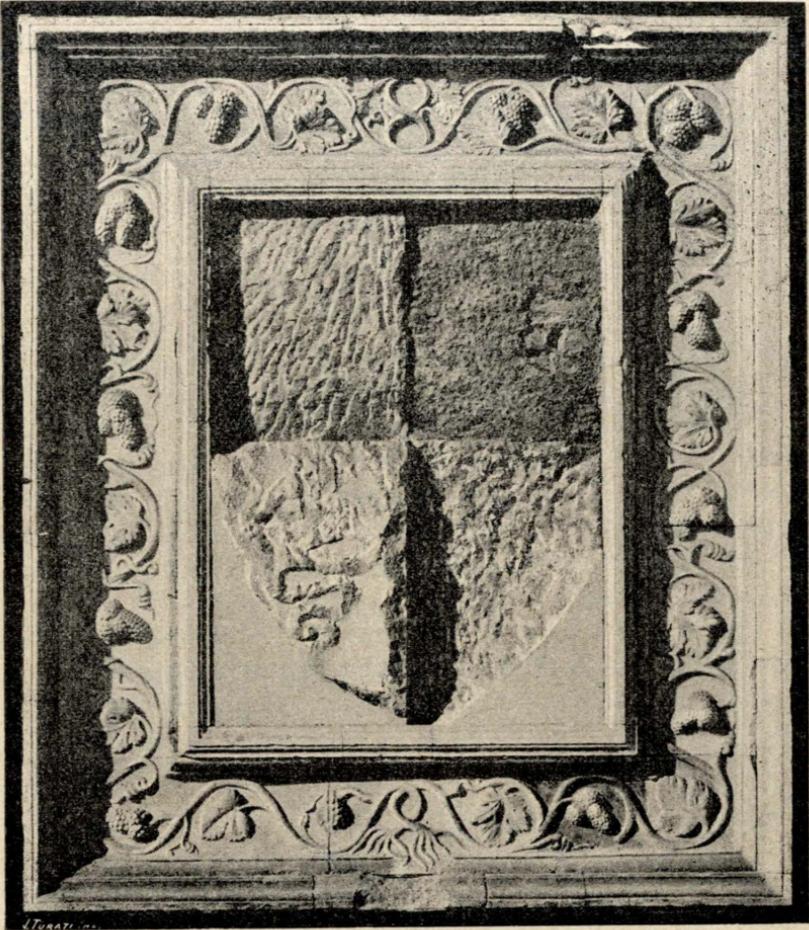


Capitello pensile — Lato sud-ovest.

iniziale a pag. 534.) il quale non occupa ora la sua posizione originaria; ai lati dello stemma sono disposte due figure di angeli reggenti delle targhe, e portati da mensole a fogliami con puttini, il tutto di carattere ancora medioevale, e che potrebbe quindi appartenere al primo periodo di Fr. Sforza.

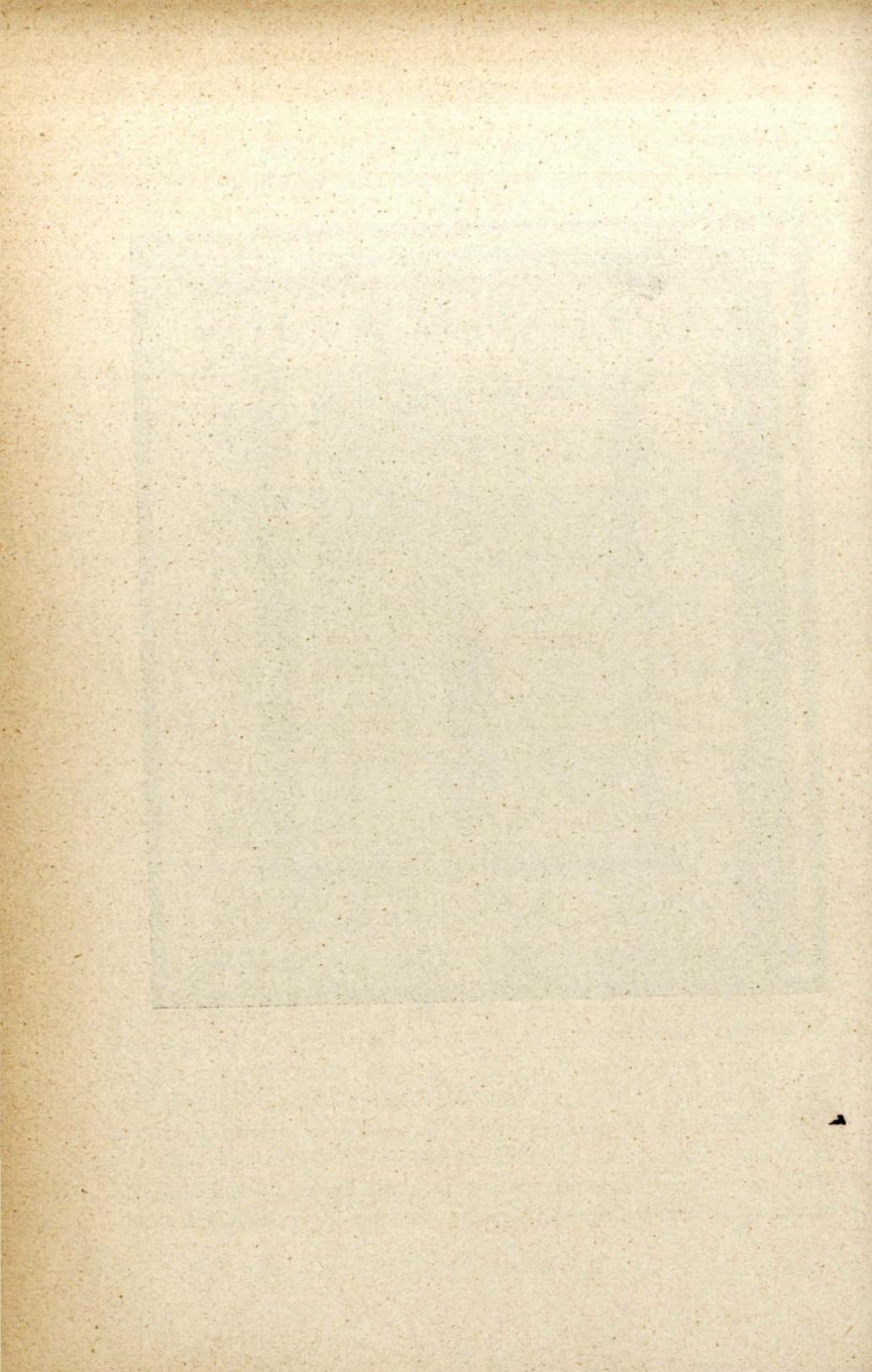
Un frammento di emblema scolpito in marmo bianco — la colomba nel fiammante — venne recentemente trovato nella demolizione di alcuni fabbricati adossati alla cortina nord-

est (Vedi iniziale a pag. 105): rimane la speranza che, col procedere delle demolizioni e dello sterro dei fossati, abbia a ri-



Riquadratura del ducale sopra la porta d'accesso, dalla Piazza d'armi alla Corte ducale.

tornare in luce qualche altra reliquia di tanti tesori d'arte dispersi.



CAPITOLO XII.

L'ARALDICA.

Scomparse dalle sale ducali le stoffe, e gli addobbi, il mobiglio, le armi, i codici e gli arredi, rimasero solamente — come lontano ricordo della vita e dello sfarzo che un dì fra quelle mura si svolse — le numerosissime targhe, distribuite sui capitelli dei portici e dei loggiati, sui peducci delle lunette e nelle serraglie delle volte, e recanti gli emblemi più svariati, i quali attestano l'esuberante estrinsecazione che l'araldica ebbe alla Corte sforzesca, specialmente sotto il dominio di Galeazzo Maria e di Lodovico il Moro.

I documenti riportati nella parte storica hanno frequentemente accennato a queste imprese che, scolpite, dipinte, miniate, incise e ricamate sopra ogni oggetto di uso familiare ¹ costi-

¹ A questo proposito merita di essere riportata questa lettera di Galeazzo Maria, colla quale si danno le istruzioni riguardo le imprese che si dovevano mettere sugli abiti delle truppe, dalla qual lettera si vede come ognuno dei fratelli del Duca avesse la impresa favorita.

“ Gotardo Panigarole.

“ Non obstante te habiamo commisso faci fare le zornee de li capi de
“ squadra de veluto colorato, tamen adesso te dicemo li face fare a la di-
“ visa sforzesca con le corone nel quarto rosso, cioè quelle di capi de squa-
“ dra de la famiglia. Quelle de li altri capi de squadra pur a la Sforze-
“ scha de veluto. Quelle de le lanze spezate con la sempreviva. Quelle de
“ li Ill.^{mi} nostri fratelli con le loro divise, videlicet de d. Philippo con el cane,
“ quelle del duca de Barri con le moraglie, quelle de d. Lodovico con lo

tuivano un campo inesauribile per le manifestazioni dell'eleganza dell'arte nel quattrocento.

Così ci è dato ancora, da quelle targhe, di raccogliere ed ordinare la varietà delle imprese che, da Fr. Sforza al primo castellano spagnuolo Alvaro de Luna, esercitarono lo scalpello dell'artista:

La vipera.

(Vedi iniziali a pag. 17, 130, 203.)

Emblema assunto, si crede, da Ottone Visconti all'epoca della prima crociata, come ricordo di un combattimento contro un saraceno, che portava sullo scudo la immagine della vipera divorante un bambino.

L'arcivescovo Ottone (1207-1295) aveva già adottato tale emblema sulla fronte di un suo palazzo a Legnano.

Nel 1336 i discendenti di Matteo I ed Uberto ebbero il privilegio di aggiungere alla biscia la corona.

Figurava ai funerali di Giov. Galeazzo Visc.

Francesco Sforza, per meglio attestare la legittimità della sua successione nel Ducato di Milano, conservò inalterato l'emblema visconteo della biscia, adottandolo per le due torri rotonde del Castello, e per l'arco d'accesso alla Corte ducale, colle sole iniziali FR · SF.

La vipera e l'aquila imperiale inquartate.

(Iniziali a pag. 354 e fig. a pag. 711.)

L'emblema dell'aquila imperiale venne accoppiato alla biscia viscontea, dopo che Matteo I ebbe assunto il titolo di Vicario Imperiale (1294), ed in seguito venne adottato da tutti i Visconti e gli Sforza.

Figurava ai funerali di Giov. Galeazzo Visc.

“ scovino, como porta ciascuno de loro, quelle de Ottaviano cum el piu maglio. (*Omissis.*)

“ Datum Viglevani die XVIII martii 1475. ..

(Da Codice della *Bibl. Trivulziana*. Vedi *Arch. Stor. Lomb.* 1878 pag. 128.)

I gigli di Francia.

(Iniziali a pag. 90, 208, 483.)

Assunto da Giov. Galeazzo per la doppia parentela sua colla Casa di Francia, mediante il primo suo matrimonio con Isabella di Valois (1372) figlia di Giovanni II, ed il matrimonio della figlia Valentina (1387) con Luigi di Valois.

Secondo il Litta invece, Gio. Galeazzo adottava i gigli nel 1349 per l'alleanza con Carlo VI.

La biscia e le tre aquile.

(Iniziali a pag. 76, 166, 312, 464, 487, 547, e fig. a pag. 709.)

Insegna del contado di Pavia, che comprendeva Pavia, Voghera, Bassignana, Valenza, Casale: era particolarmente adottato dai primogeniti della famiglia ducale, che portavano il titolo di Conti di Pavia: figurava ai funerali di Giov. Galeazzo Visc.

L'aquila imperiale inquartata coi gigli.

(Iniziali a pag. 44, 214.)

L'aquila inquartata colla vipera a destra, e coi 3 gigli a sinistra.

(Iniziali a pag. 39, 487 e fig. a pag. 712.)

Il nodo fatto con un velo. (Capitergium cum gassa.)

Emblema di Gio. Galeazzo: figurava, secondo il Corio, ai funerali di questo Duca, ed è scolpito nelle targhe del monumento sepolcrale alla Certosa di Pavia colle parole: *divisia imperatoris*, per cui si presenta come l'emblema della dignità ducale conferita nel 1395 dall'imperatore Venceslao.

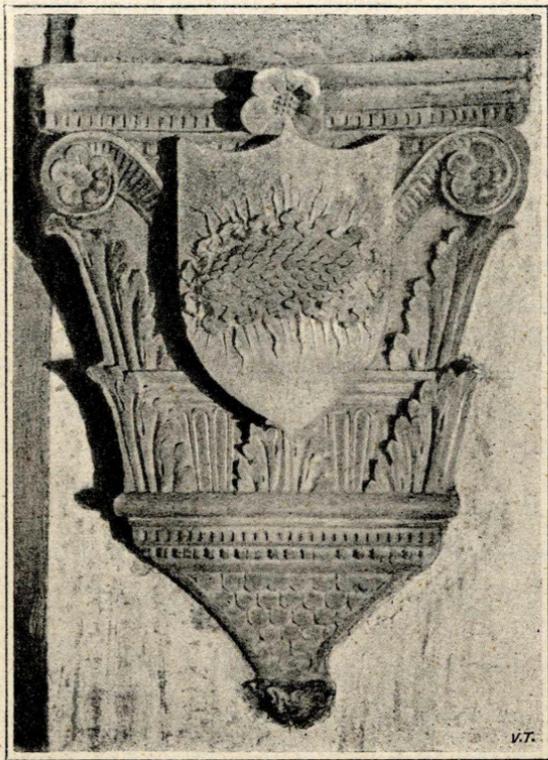
Una mano celeste armata di scure sopra un tronco d'albero.

(Iniziale al Cap. IX, *La Scoltura*.)

Nota emblema di Attendolo Sforza, il quale rappresentava l'origine della Casa sforzesca.

La cresta coi raggi. (Capitulum episcopale.)

Emblema che figurava già ai funerali di Giov. Galeazzo Visc. e si vede anche sul monumento sepolcrale del Cardinale Ascanio Sforza, nella chiesa di S. M. del Popolo in Roma.



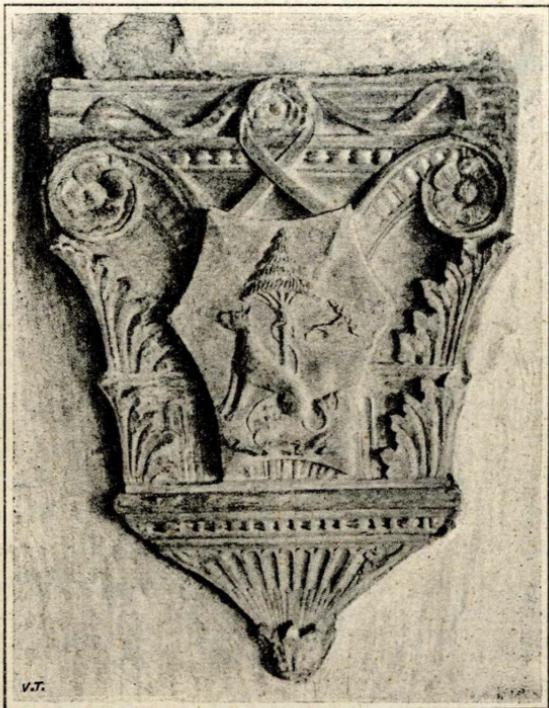
Capitello pensile del lato sud-est della Rocchetta.

Il cane sotto al pino, trattenuto da una mano celeste.

(Iniziali a pag. 59, 516.)

Emblema favorito di Fr. Sforza, accompagnato alle volte dal motto: " quietum nemo impune lacesset „: si vede dipinto nel ritratto di Fr. Sforza, in S. Sigismondo presso Cremona.

Questo emblema figura già nel monumento sepolcrale di Bernabò Visconti — al Museo archeologico — sopra una banda, tenuta da una delle figure di donna ai fianchi della statua equestre.



Capitello pensile del lato sud-est della Rocchetta.

Il cane col pino e la mano, accoppiato ad altri emblemi: la scopetta, il morso, i tre anelli intrecciati.

(Iniziali a pag. 99, 317, 447, 533.)

All'emblema favorito di Fr. Sforza, sono aggiunti altri emblemi personali:

La scopetta, ordinariamente considerata come impresa particolare del Moro, mentre venne adottata già da Fr. Sforza, il quale non solo la collocava nella lapide di

fondazione dell'Ospedale Maggiore di Milano, ma anche nella piccola targa rinvenuta recentemente nella scalletta della Torre Castellana di Porta Giovia.

L'emblema della scopetta si vede anche miniato in un Messale donato dalla duchessa Bianca M. Sforza al Santuario di Padova: il Moro l'ebbe come impresa prediletta, ed in una Patente ducale del 1492, 24 novembre, si trova conferita a Gio. Franc. Pasqualigo, oratore della Repubblica Veneta: "insigne nostrum scopelle, ut inter decora gentis sue scopellam, sicut nos gestamus candidam in rubenti campo, habere et ferre possit. „

Il morso, altra impresa giudicata particolare del Moro, mentre col figurare nell'anzidetta targa della Torre Castellana, risulta già adottata da Fr. Sforza.

I tre anelli incrociati erano un emblema adottato da Cabrino Fondulo, signore di Cremona: Francesco Sforza, allorquando col fidanzamento suo con Bianca M. Visconti ebbe il dominio di Cremona, adottò quell'emblema, ch'egli poi concesse come distintivo di favore alle famiglie dei Borromeo, Birago, Sanseverino, e Cavazzi della Somaglia.

(Vedi D. Sant'Ambrogio in *Arch. Stor. Lomb.* — Anno 1891, pag. 393.)

Le onde.

(Iniziali a pag. 298, 429.)

Emblema già adottato da Fr. Sforza, al pari della *scopetta* e del *morso*.

Il leone col cimiero ed i tizzoni coi secchielli.

(Iniziali a pag. 124, 171, 386, 409, 501 e fig. a pag. 707 e 710.)

Emblema che vuolsi sia stato portato da Galeazzo II Visconti, dopo il suo esilio in Francia: accoppiato coi tizzoni ardenti ed i secchielli, altra impresa di Galeazzo II, fu emblema favorito di Galeazzo M. Sforza.

La colomba nel fiammante, coi raggi.

(Iniziali a pag. 105, 235, 269, 413, 470.)

Emblema assunto già al tempo dei Visconti, e figurò ai funerali di Giov. Galeazzo Visc.: fu prediletto da Bona di Savoja, che lo adottò nelle monete col motto: " Sola facta solum deum sequor. „

Nella Certosa di Pavia, si vede questo emblema scolpito nel monumento funerario di Giov. Galeazzo Visc. eretto alla fine del secolo XV; ed è dipinto nel ritratto dello stesso Giov. Galeazzo, in atto di offrire alla Vergine il modello della chiesa, opera del Borgognone.

I tre tizzoni ardenti coi secchielli.

(Iniziali a pag. 25, 249.)

Emblema assunto da Galeazzo II, secondo il Morigia dopo la visita al Santo Sepolcro, e nella guerra di Francia secondo il Giovio: fu particolarmente preferito da Galeazzo Maria Sforza, che lo volle ordinariamente ai fianchi del ducale colla biscia e l'aquila imperiale. (Vedi doc. a pag. 258, nota della parte storica.)

In uno dei *Lamenti* in morte di Galeazzo M. Sforza, (Cod. Chigiano M. V. 117.) si legge:

“ el gran bison per insegna teneva

“ Le sechie d'aqua con le fiamme e'l fuoco. „

La croce di Savoja col cimiero.

(Finale Cap. I. Iniziali a pag. 90, 208, 483.)

Emblema che si riferisce alle parentele di Galeazzo II Visconti (1360) e Galeazzo M. Sforza (1468) colla Casa di Savoja.

Le due mani celesti che serrano un cuore.

Impresa particolare degli Sforza, la quale si presenta durante il dominio di Galeazzo Maria, e può essere una allusione al suo matrimonio con Bona di Savoja.

Aquila volante sopra una boscaglia, con un leone

(Iniziali a pag. 457, 505.)

La colomba radiata, che scende sopra un nido.

(Iniziale a pag. 529.)



Capitello della Rocchetta.

La corona ducale, col lauro e la palma.

(Iniziali a pag. 25, 249.)

Emblema assunto già da Giov. Galeazzo Visconti come simbolo del dominio cui aspirava, e che fu prediletto da Galeazzo M. Sforza. (Vedi doc. pag. 282 dove tale emblema viene chiamato *li piumai*, dalla disposizione che avevano i due ramoscelli in mezzo alla corona.)

Il caduceo fra due draghi.

(Iniziale a pag. 341.)

Emblema favorito e particolarmente adottato dal Moro.

Le due torri.

(Iniziali a pag. 181, 215, 362, 400.)

Le due torri, rotonde o quadrate, messe di fronte sopra due scogli separati delle onde, sono pure un emblema favorito di Lodovico il Moro: si nota infatti questo emblema anche sopra una delle targhe rimaste nel basamento absidale della chiesa di S. Maria delle Grazie di Milano, innalzata dal Moro.

La scopetta.

(Iniziali a pag. 279, 373.)

Emblema pure favorito di Lodovico il Moro, ed accompagnato spesso dal motto: *Merito et tempore*. Era stato però adottato già da Fr. Sforza, come si disse parlando dell'emblema del *Cane e del Pino*.

La scopetta e le onde.

(Iniziali a pag. 69, 136, 256, 265, 396, 424, 479.)

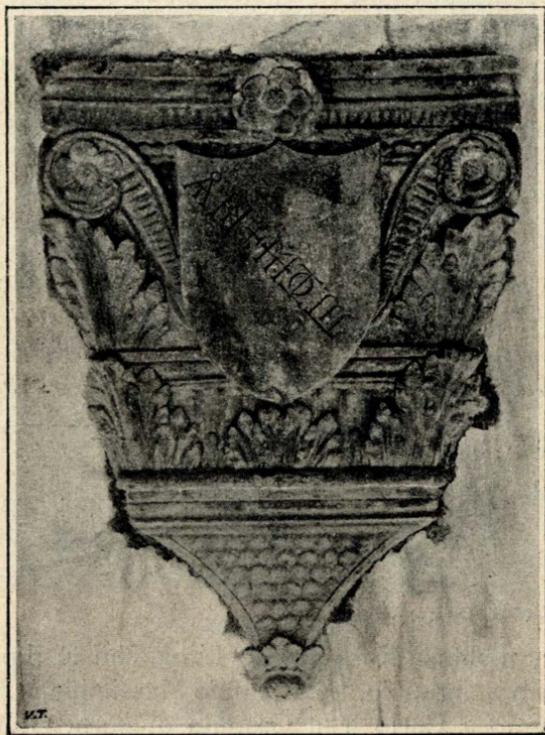
La luna rovescia, con barra orizzontale.

(Iniziale a pag. 569.)

Emblema di Alvaro de Luna, che fu il primo Castellano spagnuolo, allorquando Massimiliano Stampa consegnò a Carlo V il Castello di porta Giovia: si vede scolpito sopra due capitelli del portico sud-est della Rocchetta, ed attesta quindi un restauro eseguito in quella parte di portico nei primi anni della dominazione spagnuola; quel lato di portico già minacciava rovina al tempo di Lodovico il Moro, come si vide nella parte storica.

Lo stemma di Alvaro de Luna si vedeva anche sopra una piccola lapide, sormontata dall'iniziale di Carlo V colla corona imperiale, e colla iscrizione: *Alvaro de Luna MDXXXVII*. (Vedi finale del Cap. XV. Parte storica.)

In mezzo a questa varietà di targhe e di emblemi, appare qua e là sui capitelli dei portici e loggie, sulle serraglie delle



vòlte, sui capitelli pensili delle sale ducali, qualche targa recante in senso diagonale una iscrizione fatta con intrecci di lettere, la quale non è stata sino ad oggi decifrata. (Vedi incisione alla fine del Cap. IV, pag. 170, e Cap. IX, pag. 364.)

La prima supposizione che ci si affaccia è quella di intravedervi il nome di un architetto: era comune ancora, a quel tempo, l'uso di sigle che nascondevano il nome degli artisti: e il Filarete stesso, nel suo Trattato, si compiace riportare il nome suo bizzarramente alterato in ONITOAN NOLIAUERE NOTIRENFLO (An-to-ni-o auere-li-no flo-ren-ti-no).

Ma, il trovare quello scritto arcano alternato in modo costante colle altre imprese viscontee o sforzesche, ci induce piuttosto a ritenere che sia un semplice motto, o *breue sforzesco*: e poichè si presenta in tutti i punti delle costruzioni di Galeazzo Maria Sforza, così è a ritenere che nasconda qualche motto favorito di questo Duca. Se non avverrà che lo studioso arrivi a decifrarne il senso, quell'intreccio misterioso di lettere rimarrà nel Castello come un ricordo della figura non meno misteriosa di Galeazzo M. Sforza, al quale il Castello deve quel soffio d'arte che lo ha salvato dalla distruzione.



INDICE TECNOLOGICO

DELLA PARTE STORICA

- Aletta**, 73.
Ayronara. Edificio per l'allevamento degli aironi, nel giardino del Castello, 388.
Ancona, 309.
Anticamera del Duca, 31.
Archi-banchi. Pare si tratti dei sedili disposti lungo le pareti delle Sale ducali, 349.
Archetti, 143.
Archicustodia. Si chiamava così il vestibolo d'accesso al Castello, corrispondente alla parte inferiore della torre d'ingresso, 464.
Armari, 344, 347.
Arengo. Era il palazzo ducale vicino al Duomo, 223, 233.
Arzonate. Pare si tratti di staccionate per difesa e divisione di appezzamenti di terreno, 385.
Asse. (Vedi Camera delle Asse.)
Astregetto. Lastricato fatto con lastre di marmo, 303.
Bagno della Duchessa, 477.
Balconi, 312, 334, 343, 344, 439, 491.
Balestra, 85.
Balestrera, 188.
Baltresca, 349.
Banca, 187, 218.
Barbacane. « Parte della muraglia da basso, fatta a scarpa per maggior forza » (*Crusca*). Pare però che questa parola sia stata impiegata anche per indicare le speronature dei muri, 139, 184, 187, 234.
Barbaria. Scuderia per i cavalli *barberi*, 387.
Barco. Così era chiamato il giardino del Castello, 34, 488.
Bastioni, 537.
Battiponte. Costruzione isolata che si innalzava sul fondo del fosso, di fronte all'accesso di un castello, destinata a sostenere il ponte levatojo quando era abbassato, 72, 73, 81, 88, 117, 120, 123, 134, 137, 142, 143, 144, 145, 148, 179, 254, 446, 456, 506, 507.
Beccatelli. Mensole reggenti la merlatura, 112-118, 144, 147, 192, 193, 237.
Boldinella. Bandinella, 359.
Bolzoni. Travi di legno imperniate, che portavano le catene dei ponti levatojo, i quali erano a due *bolzoni* per le porti grandi, e ad un solo *bolzone* per le ponticelle dei pedoni, 106.

- Bombarda**, 169, 170, 220, 285.
- Bombardere**, 183, 188, 192, 196, 467, 468.
- Borchione, burgione, burchione.**
Pezzi di sarizzo lavorati a bugna a forma quadrata, di circa cent. 55 per lato, impiegati per il rivestimento delle due torri rotonde, 195, 214. (V. *Torre di Burchioni*)
- Breccia**, 549.
- Brigolle.** Macchina militare: vedi definizione a pag. 48.
- Bucintoro.** Nave ché serviva al Duca per recarsi ad Abbiategrasso, Vigevano e Pavia, seguendo i canali, 250, 251, 252.
- Camera del paramento**, 36.
 „ de sotto, 82, 83, 86.
 „ de sopra, 82, 83, 351.
 „ grande sopra la vólta, 88, 89.
 „ delle asse, 237, 277, 293, 301, 318, 501.
 „ della torre, 242-244, 252, 301, 312, 331, 349, 448, 491, 492.
 „ delli medici, 247.
 „ dei girifalchi, 248, 253.
 „ del tesoro, 274, 276, 277, 473, 480, 498.
 „ de Sua Signoria, 277, 305.
 „ della Duchessa, 283, 330, 486.
 „ del Duca, 176.
 „ del Leone, 283.
 „ delle colombine, 279, 282, 363, 390, 391, 507.
 „ delli ducali, 279, 281, 283, 293, 509.
 „ a quadroni, 279.
 „ rossa, 282, 302.
 „ della torre, 88, 166.
 „ presso la torre, 281.
 „ de M.^a Agnesa, 495.
 „ de li Moroni, 536.
 „ delli sey usci, 330, 331.
 „ del Marmo, 330, 331.
 „ del Cane, 330, 331.
- Camera a fioramenti**, 330.
 „ delle bisse, 331.
 „ de pardi, 353, 354.
- Camerette di legno**, 334.
- Cancheni.** Cardini, 134.
- Camerini**, 433, 490, 491, 492, 496, 497, 578, 587.
- Camino**, 88, 89, 178, 216, 233, 470.
- Campana**, 430.
- Cancelleria**, 297, 306, 313, 342, 343, 344, 347.
- Caneva.** Cantina, 84, 175, 440.
- Caneva grande**, 176.
- Caneva della torre**, 88, 166.
- Canatera.** Edificio per la custodia dei cani, che Galeazzo M. Sforza allevava in grande numero, 431.
- Cappella di S. Donato**, 32, 55, 379, 381, 396.
- Cappella**, 143, 277, 296-299, 310, 311, 317, 319, 324, 342, 345, 347, 350, 363, 382, 461, 498, 507.
- Cappella di sopra**, 283, 305, 379.
 „ di sotto, 283, 284, 379.
- Capicelo.** Era il baldacchino addobbato con ricche stoffe, disposto sopra la sedia ducale nella Sala dei ricevimenti, 251.
- Capriata**, 144.
- Carreggio**, 73, 90, 106, 117, 198, 207, 225, 291.
- Casa della Duchessa**, 36, 123, 134, 137, 144.
- Casa di Lodovico**, 433.
 „ delli provvisionati, 176.
- Casamata**, 546.
- Casamento in Rocca**, 234, 377.
 „ novo, 359.
- Cassa e cassoni.** Vani nei muri delle cortine, da riempire con ghiaia e calce, 139, 192, 193, 195, 218, 376, 512.
- Cassini.** Edificio che sorgeva nel giardino annesso al Castello, e serviva di abitazione campestre

- per la famiglia ducale, 71, 201, 253, 383, 388, 426, 485.
- Cassina**, 144, 426, 490, 578.
- Castello di P. Giovia** (Visconteo), 22, 23, 25, 26, 28-36, 38, 43-46, 48, 51, 52, 54, 55, 295.
- Centeni**. Armature delle volte, in legno, 180, 185, 186.
- Cesa** (*cesata*). Steccato in legno, che limitava i confini del giardino e divideva i vari appezzamenti di questo, 201.
- Cittadella di P. Vercellina**, 21, 31, 32, 33.
- Cinta del giardino**, 199.
- Columbera**, 234, 256, 490.
- Conigliera**, 251.
- Contrafforti**, 184, 187, 192, 193, 196, 435, 490.
- Controscarpa**. Muro inclinato che formava la sponda esterna del fossato, e conteneva la *strada coperta*, 123, 139, 180, 459, 467.
- Cornicione**, 479.
- Corritojo**, 446, 448.
- Cortile delle stalle**, 273.
- Corticella**, 353.
- Corte**, 301, 447, 495, 507.
- Cortina**, 108, 374.
- Credenza**, 330, 440.
- Cucina**, 134, 143, 288, 306, 313, 330, 347, 383, 433, 434, 493, 495.
- Curlo**, 456.
- Curtaldo**, o cortana. Deriva da curtaos, bombarda molto corta, già usata dal Duca di Borgogna all'assedio di Neuss: la palla pesava fino a 100 libbre, 481.
- Destro**. Latrina, 196, 470.
- Dispensa**, 288, 433, 440.
- Ducale**. Stemma sulle porte e torri 117, 136, 144, 147, 148, 181, 182, 493, 506, 553, 587.
- Facciata**, 132, 553.
- „ **verso S. Spirito**, 123, 140.
- „ **verso P. Vercellina**, 123, 137, 138, 140.
- Falcone**, 194, 197, 234.
- Falconera**. Locale nel quale si allevavano i falconi per la caccia e divertimenti ducali, 234.
- Fenile**, 273.
- Ferrate**, 84, 433.
- Finestre**, 115, 178, 233.
- Fondamento**, 88, 89, 122, 183, 184.
- Fontana**, 357, 358.
- Forno**, 441.
- Fossa**, 29, 33, 56, 112, 119, 120, 122, 123, 184, 197, 426, 465, 467, 488, 490, 495, 512, 515, 559, 569, 576.
- Fossa vecchia**, 56, 190, 194.
- Fossato antico**, 41.
- Fosso del Rivellino**, 188, 218.
- Fosso e detto tenaglia**, 36.
- Gavetta**. Matassina di filo o spago che serviva a fare le corde per le balestre, 481.
- Ghirlanda**, 40, 297, 422, 431, 433, 449, 466, 467, 468, 490, 594.
- Giardino**, 29, 30, 34, 53, 67, 82, 121, 183, 198, 199, 219, 235, 236, 252, 256, 285, 289-292, 296, 302, 305, 307, 342, 357, 382, 384, 384-389, 391, 433, 449, 477, 488, 532, 540, 542, 549, 559, 576.
- Giardinetto**, 381, 383, 485, 490.
- Giostra**, 236.
- Glorietta**. Denominazione di una parte del fabbricato della Corte ducale, verso la cortina nord-est, 344, 443.
- Gorzolino**. Diminutivo di gorgiera, parte dell'armatura che proteggeva la gola dei soldati, 368.
- Gronda**, 475, 476, 491.
- Guardacamera**. Guardaroba, 178.
- Guardia**, 464.

- Horoscopo.** Termine usato per quadrante di orologio, 554.
- Inferriate,** 84.
- Intavolato,** 338.
- Intramezadura,** 235.
- Intonegatura,** 399.
- Labirinto.** Sembra che parte del giardino ducale fosse ridotta a boschetti e viottoli, a forma di labirinto, 426.
- Lectera,** 86, 88.
- Lobia,** 577.
„ della fontana, 358.
- Logiamento dei fanti,** 490.
- Lunetta,** o voltajola. Così si chiamava la piccola volta che sovrastava gli archetti d'imposta delle volte, nelle sale interne del Castello a piano terreno, o nelle sale a primo piano nelle torri, 298, 310.
- Mangani.** Macchina militare che serviva per lanciare pietre negli assedi, 34.
- Mangiadore,** 235.
- Merlatura e merli,** 67, 188, 284, 285, 377.
- Mezzanelli.** Si tratta di una disposizione interna della stalla, la quale non risulta chiaramente ben definita dai documenti, 235.
- Molini,** 576.
- Monitione,** 46.
- Moscarole.** Armatura, 371.
- Muro della città,** 32, 41, 43, 53, 96, 97, 194, 458.
„ della cittadella, 32.
„ vecchio, 36.
„ della Rocca, 136.
„ verso P. Comasina, 90, 139, 140.
„ „ P. Vercellina, 132, 136, 139, 144.
„ „ S. Spirito, 200.
- Muro castellano,** 112, 284, 432, 506, 577.
„ dinanzi, 138.
„ della fossa, 121.
„ del giardino, 200, 201, 202, 252.
- Navaroli.** Conduttori delle barche per trasporto di materiali, 77.
- Naviglio,** 179, 180, 187, 188, 190, 192, 199, 200, 220, 232.
„ di Martesana, 292.
- Orologio,** 430, 431.
- Orto,** 297, 388, 491.
- Padiglione,** 388, 422, 426, 476, 477.
- Palizzata,** 29, 30.
- Parapetto,** 188, 377.
- Pasquè.** Termine ancora in uso nel dialetto milanese per indicare piccoli spazi liberi (da *pascolare*) 97.
- Passavolante.** Pezzo d'artiglieria, della lunghezza di circa 18 piedi, ed era uno dei dieci tipi principali d'artiglieria in uso alla fine del secolo XV: tirava palle di piombo del peso di libbre 16. Si vede dipinto in un affresco al Palazzo pubblico di Siena, rappresentante la battaglia del 1474 contro i Fiorentini, col nome *La Passavolante*, 481, 482, 483, 492.
- Pelgora.** Pergola, 426.
- Piancheta.** Dal francese *planchette*, significa l'intavolato di legno costituente il ponte levatojo che si abbassava sul fossato: prendendo la parte per il tutto si chiamavano *pianchete* o *bianchete* anche le piccole porte munite di ponte levatojo, 106, 107, 247, 376, 377, 411, 418, 422, 433, 434, 446, 448, 452, 491.
- Piattaforma,** 576.
- Piazza,** 72, 143, 226.
„ del Castello, 73, 98, 235, 236, 256, 314, 457, 473, 523, 533, 535, 536.

- Pilastrì,** 176, 177, 180.
- Piombatoj,** 227.
- Pongiale,** (?) 326.
- Pontata.** Si chiamava così la tratta di muro o cortina, corrispondente alla distanza fra due successivi ponti che servivano per la costruzione dei muri: nelle cortine veniva ordinariamente lasciato il vano delle travi che avevano servito a sostenere questi ponti di servizio, 180, 192, 193, 194.
- Ponte,** 51, 73, 187.
 „ esteriore, 31.
 „ levatojo della Rocchetta 37.
 „ levatore, 73, 138, 187, 376, 377, 415, 426, 460, 519, 578.
 „ della torre, 121.
 „ secreto, 576.
- Ponticella,** *pontexella* (Vedi Piancheta) 137, 293, 411, 420, 460.
- Pontiletto,** 357, 358, 577.
- Porta** Giovia, 18, 19, 21, 43.
 „ dinanti, 377.
 „ del marmo, 142, 145, 147.
 „ del Castello, 275.
 „ della Rocca, 506.
- Portello,** 52, 440, 507.
- Pozzo,** 196, 310, 470.
- Pusterla.** Piccola porta nella cinta della città, 22.
- Redondone.** Cordone orizzontale in pietra, alle volte in laterizio, che segnava la linea secondo la quale cessava il muro a scarpa e cominciava la cortina verticale, 40, 88, 108, 115, 120, 123, 132, 187, 192, 194.
- Refosso, redefosso.** Fossato che recingeva la città, ad una certa distanza dalle mura di Azzone, e secondo il cui circuito venne approssimativamente costrutta la cinta dei bastioni alla metà del secolo XVI, 53, 465, 559, 569, 570, 571.
- Restello o rastrello,** 200, 469.
 „ della Rocca, 134.
- Restellere,** 235.
- Revellino,** 40, 184, 217, 235, 293, 314, 361, 369, 426, 436, 448, 449, 451-453, 471, 472, 512, 515, 560, 584.
- Revellino del giardino,** 579.
- Revellino dinanzi,** 42, 506, 533.
 „ verso P. Comasina, 185, 186, 235, 481, 506.
 „ verso P. Vercellina, 185, 186, 481.
- Rocchetta** di P. Vercellina, 21, 30.
 „ di P. Giovia, 27, 44-46, 48, 49, 51, 52.
- Rotonda,** 181.
- Ronconi.** Arma di combattimento adunca e tagliente, montata su di un'asta, 365.
- Sala grande verso il giardino,** 31.
 „ „ nuova, 36, 349.
- Sala grande della Balla,** 325, 326, 335-337, 340, 377, 434, 453, 454, 488, 501, 502, 577.
- Sala della torre,** 330.
 „ di sopra, 323.
 „ terrena della torre, 310.
 „ delli fazoli, 319, 362.
 „ discoperti, 303, 304.
 „ ruinata, 340.
 „ della Rocca, 251.
 „ delli scarlioni, 332, 342, 348, 349, 350.
 „ del formento, 340, 378.
 „ del bissono, 331.
 „ verde, 242-244, 246, 250, 277, 280, 283, 286, 289, 293, 295, 297, 302, 312, 313, 317, 320, 323, 327, 328, 342, 344, 350.
 „ grande, 246, 279, 280, 282, 324.
 „ alta, 360.
 „ dei camerieri, 485.

- Sala aperta**, 357, 358, 433, 491.
 „ dell'elefante, 507.
 „ bianca e morella, 342.
- Saletta negra**, 511, 512.
- Saletta**, 241-244, 246, 250, 280, 281.
- Saletta dei scarlioni**, 279, 282, 356, 434.
 „ aperta, 286, 307.
- Salvarobbe**, 179.
- Sarizzo**. Pietra di struttura granitica, che fu impiegata molto in Lombardia, essendo ricavata dai massi *trovanti* che, dopo il periodo glaciale, rimasero disseminati nella pianura, 41, 54, 116, 143, 144, 147, 185, 193, 194, 227, 286, 287.
- Saracinesca**. Chiusura in ferro che si manovrava in senso verticale, scorrendo fra apposite incavature nelle spalle in pietra delle porte d'accesso ai recinti fortificati, 376.
- Scala**, 307.
 „ della Glorietta, 344.
- Scalone**, 461.
- Schinere**. Armatura che difendeva la parte anteriore della gamba dei soldati, 368.
- Solaro**, 88, 113.
- Sordeti**. Piccoli archi di scarico nelle volte, in corrispondenza alle finestre, 176, 177, 178.
- Sosta**. Stazione di scarico dei materiali, lungo la sponda del naviglio, ai fianchi del Castello, 72, 76, 183, 295, 354, 358, 398, 443.
- Soccorso**, 446, 451.
- Spalazi**. Parti dell'armatura che coprivano le spalle del soldato, 366.
- Speroni**, 466.
- Speziaria**, 378, 434, 439.
- Spinada**. Pare si tratti di nome proprio ad una località attigua al Castello, 193, 194.
- Spingarda a cartocci**. Pezzo di artiglieria caricantesi dalla culatta, come si vede disegnato nel Codice Atlantico di Leonardo da Vinci, 481, 482, 483.
- Stalle**, 235, 398, 498, 549.
 „ per bufali, 290.
- Stambeckina**. Forse camoscina come opina il Muratori (Dissert. XXV, col. 41) o stambecchina, giacca in pelle di stambecco: ma pare si tratti piuttosto di un'arma speciale di cui si ignora la forma, 85. mandati tanti stambecchini e dardi turcassi ed archi di mille maniere (Pulci.)
- Stamegne**. Tende o impannate che chiudevano le finestre, 238, 312, 320, 330, 331, 332, 349, 359, 485.
- Steccato**, 219, 570.
- Stemmi**, 42, 375.
- Strada coperta**, 139, 176, 178, 180, 181, 196, 379, 426, 458, 459, 470, 485, 512, 515.
- Strinctore**. Trave, rafforzata da spranghe in ferro, e collegata alle pareti, la quale funzionava da tirante sopra le volte.
- Tarconi**. Grandi targhe o scudi di difesa pei combattenti, 370.
- Tenaglia**, 540, 574, 575.
- Teraza**, 433.
- Tesoreria**, 333, 334.
- Torre maystra**, 81, 83, 84.
 „ castellana, 500, 501.
 „ del Filarete, 42, 468, 470, 474, 553-559.
 „ quadrata ovest, 42.
 „ „ nord, 177.
 „ d'accesso alla corte ducale, 42.
 „ della Rocchetta, 42, 81, 86.
 „ rotonda, 42, 175, 181, 549.
 „ „ verso P. Comasina, 182-184, 187, 188.
 „ „ verso P. Vercellina, 182, 183, 187, 189.
 „ del tesoro, 431, 506.

- Torre** dei borchioni, 275, 308, 365, 376, 403, 427, 445, 448.
- Torre** deli Carmeni, 67, 193, 195, 196.
- „ verso S. Spirito, 67.
- „ della porta, 82, 83, 108, 112-119, 137, 141-145, 148.
- „ grande, 82.
- „ della monitione, 84.
- „ del cantono, 176, 177.
- „ da canto, 207.
- „ di Bona, 41, 376, 377, 427, 445, 507.
- Torre** del Piombo, 574-377.
- Torreta**, 339.
- Toresino**, 375.
- Tribunaletto**. Pare si tratti di un palco eretto per ricevimenti e feste, 348.
- Truina**. Termine che si trova frequentemente adottato nei documenti lombardi del Secolo XV, per significare vólta a superficie sferica, 347.
- Voltajola**. Piccola vólta aperta nell'imposta delle grandi vólte delle sale, in corrispondenza alle finestre, 187, 298, 310.
- Vólta**, 113, 177, 181.
- „ de sopra, 118, 119.
- „ grande, 177.
- „ della saletta, 241, 242.
- „ del tesoro, 347.
- Vólta o arco**, 199.

INDICE DEGLI AUTORI

MENZIONATI NELLA PARTE STORICA

- Alciati, 19.
Angelucci, 106, 324.
Annalista di Bergamo, 31.
Ann. Fabb. Duomo, 32, 33, 54, 55,
64, 145, 172, 189, 190, 216, 223,
227, 228, 230, 243, 453, 456.
Anonimo, 22, 23.
Anonimo Morelliano, 62, 63, 458, 459,
464.
Anonimo Gaddiano, 35.
Arch. St. Lomb., 105, 171, 192, 355,
364, 455, 506, 532, 587.
Aurelio Vittore, 17.
Azario Pietro, 22.

Badoerio, 486.
Baldinucci, 35.
Benaglio, 62, 64, 172, 387, 519, 546.
Bimard, 19.
Bossi Donato, 22, 31, 61, 62, 403.
Bugati, 35.
Burcardo, 484.
Burckardt, 28, 38.
Burigozzo, 553.
Burriel, 306.

Caffi, 145.
Cagnola, 245.
Calco Tristano, 447.
Calvi Gerol. e F., 107, 172, 189, 283,
284, 357, 379, 418, 436, 438, 493.
Canestrini, 436.
Canetta C., 176, 185, 216, 221, 223, 237,
259, 277, 335, 336, 430, 432, 500.

Cantù, 25.
Carisio, 555.
Casati Carlo, 22, 28, 33, 34, 36, 123,
145, 182, 188, 242, 246, 247, 263,
283, 287, 376, 387, 443, 455, 460,
462, 463, 507, 512, 516.
Cesariano, 458, 459, 460, 464, 540, 575.
Cibrario, 38.
Cittadella, 284.
Civitates, ecc., 575.
Cod. Magliab., 109, 112, 146, 147,
150.
Cod. Marciano, 26.
Cod. Saluzziano, 220.
Corio B., 22, 23, 27, 31, 34, 35, 38,
40, 44, 45, 46, 51, 55, 56, 60, 61,
63, 108, 229, 269, 270, 323, 352,
362, 363, 364, 376, 390, 403, 405,
410, 425, 431, 432, 439, 440, 484,
503, 504, 517, 519, 588.
Corio Lod., 145.
Cosmographie Un., 556.
Cotta Cateliano, 19.
Courajod, 313.
Curzio L., 519, 520.

Daverio, 37, 146.
D'Adda G., 496.
De Boucage, 424.
Decembrio, 36, 60.
Dell'Acqua C., 24.
De Gingins, 352.
De nuptis, ecc., 473.
De Pagave, 460, 461, 462, 463.

- Erasmo, 552.
 Feroso C., 71.
 Ferni, 553.
 Filarete. (Vedi *Cod. Magliabechiano*).
 Forcella V., 23.
 Formentini M., 29.
 Fornari, 36.
 Frizzoni G., 458.

 Gabotto F., 105, 285, 440.
 Galvaneo Fiamma, 19, 570.
 Gazz. Numismatica di Como, 252.
 Gay, 221.
 Geymüller, 458, 459, 491.
 Ghinzoni, 145, 314, 320.
 Giovio P., 23, 463.
 Giulini, 20, 27, 30, 33, 61, 375, 448, 570.
 Gregorovius, 533.
 Grumello, 520, 546, 548, 551, 562, 578.
 Guicciardini, 546, 556.
 Guntero, 20,

 Lattuada, 21, 25, 32, 521.
 Litta P., 425.
 Luzio-Renier, 534.

 Machiavelli, 404.
 Magenta C. 408.
 Martini Fr. di Giorgio, 456.
 Mediolanum, 40.
 Metivier, 535.
 Molini, 38, 484, 498, 548.
 Mongeri, 25, 53, 194.
 Morbio, 33, 296, 302, 354, 355, 425.
 Morigia, 181.
 Motta E., 30, 146, 194, 223, 288, 494, 523.
 Müller, 580.
 Müntz, 109, 194.
 Muoni, 357.
 Muratori L., 19, 36, 60.

 Osio, 44.

 Paciolo L., 473, 509.
 Pasolini P. D., 224, 294, 306, 408.
 Pasquier Le Moyne, 543, 550.
 Paullo, 529, 533, 545.
 Pelotto, 22.
 Porro G., 441, 571.
 Portioli, 480.
 Prato A., 521, 537, 538, 539.
 Promis, 35, 39, 72.

 Quarenghi, 38.

 Rabutin, 39.
 Radevico, 18, 20.
 Richter P., 531.
 Romussi C., 20.
 Roscoe, 447.
 Rosmini, 245, 388, 403, 418, 420, 421, 424, 521.

 Sabbadino degli Arienti, 245.
 Salernitano, 18.
 Santini Paolo, 65.
 San Tommaso F., 425.
 Sanuto M., 38, 503.
 Simonetta, 39, 45, 57.
 Sire Raul, 18, 20.
 Spino, 103.

 Taccone, 473.
 Tilesio, 558.
 Torre, 32.

 Valerio, 23.
 Vasari, 35, 190.
 Vegio Scipione, 553.
 Vignati A., 536, 537.
 Visconti E., 571.
 Vitruvio, 550.

 Zibaldone, 427.
 Zorzi Dolfin, 56.

INDICE DELLE TAVOLE

FUORI TESTO

Pianta del piano terreno e del primo piano della Rocchetta e Corte ducale.	Pag. 592-593
Veduta del Castello di Milano, al principio del XVI secolo: da un disegno della R. Accademia di B. Arti in Venezia	„ 608-609
Il Torrione rotondo est: disegno per il restauro eseguito nel- l'anno 1893-94	„ 624-625
La Rocchetta. Sezione, e particolari decorativi.	„ 656-657
La Corte ducale. Fronte esterna verso nord-est	„ 672-673

INDICE DELL'OPERA

PARTE PRIMA.

STORIA DEL CASTELLO DI PORTA GIOVIA
DAL MCCCLXVIII AL MDXXXV

DEDICA	Pag.	3
PREFAZIONE	”	5
CAPITOLO I. — IL CASTELLO DURANTE IL DOMINIO VISCONTEO	”	16
” II. — I PRIMI DUE ANNI DELLA COSTRUZIONE: 1450-51	”	59
” III. — LA TORRE DEL FILARETE	”	99
” IV. — LA GESTIONE AMMINISTRATIVA, E LA CUSTODIA DEL CASTELLO	”	153
” V. — BARTOLOMEO GADIO, COMMISSARIO GENERALE DEI LA- VORI.	”	171
” VI. — IL GIARDINO DEL CASTELLO — FILIPPO D'ANCONA IN PRIGIONE	”	199
” VII. — I LAVORI AL CASTELLO, SINO ALLA MORTE DI FRAN- CESCO SFORZA	”	215
” VIII. — I PRIMI LAVORI DI GALEAZZO M. SFORZA	”	233
” IX. — IL CASTELLO SINO ALLA MORTE DI GALEAZZO MARIA SFORZA.	”	579
” X. — LA REGGENZA DI BONA DI SAVOIA	”	373
” XI. — LA TUTELA DI LODOVICO IL MORO	”	429
” XII. — BRAMANTE E LEONARDO NEL CASTELLO DI MILANO	”	457
” XIII. — IL DOMINIO DI LODOVICO IL MORO	”	479
” XIV. — LA DOMINAZIONE FRANCESE E MASSIMILIANO SFORZA	”	349

PARTE SECONDA.

DESCRIZIONE DEL CASTELLO DI PORTA GIOVIA

CAPITOLO	I. — LE DISPOSIZIONI E TRACCIE VISCONTEE . . .	Pag. 593
„	II. — IL CONCETTO GENERALE DEL CASTELLO SFORZESCO	„ 603
„	III. — LA TORRE DEL FILARETE ED IL BATTIPONTE . . .	„ 607
„	IV. — LE DUE TORRI ROTONDE	„ 619
„	V. — LE CORTINE, GLI ACCESSI LATERALI, I RIVELLINI ED IL FOSSATO, LA STRADA COPERTA E LA GHIRLANDA	„ 628
„	VI. — LA ROCCHETTA	„ 650
„	VII. — LA TORRE DI BONA DI SAVOIA	„ 666
„	VIII. — LA CORTE DUCALE	„ 671
„	IX. — IL GIARDINO	„ 687
„	X. — LE PITTURE	„ 691
„	XI. — LA SCOLTURA	„ 706
„	XII. — L'ARALDICA	„ 715

ERRATA-CORRIGE

Pag.	24	linea	6	G. Galeazzo	<i>leggi</i>	Galeazzo II
"	51	"	2 <i>nota</i>	potastatis	"	potestatis
"	100	"	28	Franciscus Fortis	"	Franciscus Sfortia
"	132	"	27	Jacopo	"	Jacomo
"	302	"	11	Sala Verde	"	Sala rossa
"	347	"	26	MCCCLXXIII	"	MCCCCLXXIII
"	376	"	10	fra Sforza	"	Franc. Sforza

